



Camera di Commercio
Cremona

Ufficio Statistica e studi

12^a GIORNATA DELL'ECONOMIA

9 GIUGNO 2014



RAPPORTO 2014

*L'economia reale dal punto di osservazione
della Camera di Commercio*

A cura di:

Maria Grazia Cappelli, Angela Ugoni e Enrico Maffezzoni

*Reperibile, completo di allegato statistico, sul sito
Internet camerale alla pagina:*

<http://www2.cciaa.cremona.it/studi/rapporti.htm>

1 - La demografia imprenditoriale

La demografia delle imprese	pag. 5
Imprese entrate in procedure concorsuali	pag. 8
Imprese artigiane	pag. 8
Imprenditoria giovanile	pag. 9
Imprenditoria femminile.....	pag. 10
Imprenditori stranieri	pag. 11
Imprese straniere	pag. 12
Contratti di rete.....	pag. 13
I dati sulle unità locali al Censimento del 201	pag. 13

2 - Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione	pag. 32
Forze di lavoro.....	pag. 32
Il valore aggiunto.....	pag. 33
I consumi e il reddito disponibile.....	pag. 34
L'inflazione.....	pag. 36
Il commercio estero di beni.....	pag. 36
Il turismo internazionale.....	pag. 40
Gli indicatori creditizi.....	pag. 41
Il mercato delle costruzioni.....	pag. 41
I brevetti italiani ed europei.....	pag. 42
L'agricoltura	pag. 42
L'ambiente	pag. 43

1 - La demografia imprenditoriale

La demografia delle imprese

Al 31 dicembre 2013 le imprese registrate presso la Camera di Commercio di Cremona erano 30.406, delle quali 27.450 attive. La differenza fra i due aggregati sta in quelle imprese che non sono economicamente operative e ciò può avvenire per vari motivi. Alcuni soggetti non sono più attivi a causa di procedure concorsuali o di liquidazione in corso oppure per temporanea sospensione dell'operatività, altri non lo sono ancora in quanto non hanno ancora espletato completamente le procedure amministrative richieste per il perfezionamento dell'iscrizione. La sommaria descrizione di ciò che distingue i due stock è necessaria in quanto, come si vede dalla tavola riportata, essi si muovono spesso in direzioni differenti, indipendenti fra di loro e di difficile interpretazione economica. Anche per questo motivo, in sede di commento alla movimentazione anagrafica delle imprese iscritte, è più opportuno e significativo il riferimento al saldo demografico risultante dalla differenza tra le nuove iscrizioni e le cessazioni¹. Queste ultime inoltre vanno considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio i quali sono privi di qualsiasi significato economico.

Imprese iscritte

Imprese	2010	2011	2012	2013
Imprese registrate	30.802	30.902	30.772	30.406
Imprese attive	28.275	28.205	27.942	27.450
Iscrizioni nell'anno	2.072	1.847	1.888	1.700
Cessazioni nell'anno	1.785	1.758	1.994	1.996
Saldo iscrizioni-cessazioni	+287	+89	-106	-296
Tasso di natalità (%)	6,7	6,0	6,1	5,5
Tasso di mortalità (%)	5,8	5,7	6,5	6,5

Fonte: InfoCamere - cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - dati al 31 dicembre

L'importanza di queste premesse era più evidente nel commento ai dati dell'anno 2011 che dava esiti diversi se si guarda alla differenza tra gli stock di inizio e fine periodo delle imprese registrate e di quelle attive. Nel corso del 2012 e dell'anno appena trascorso, invece, entrambi gli aggregati hanno mostrato una tendenza al calo che, soprattutto nel 2013, è più evidente per le imprese attive che perdono complessivamente 492 unità, più del doppio rispetto all'anno prima e pari all'1,8%.

L'analisi dei due tassi demografici principali indica correttamente che la mortalità imprenditoriale, che si conferma al 6,5% delle registrate, nel corso del 2013, ha superato la natalità (5,5%). Il calo dal tasso di natalità è quello che incide di più sulla demografia imprenditoriale e dà l'intonazione maggiormente negativa al commento dei dati. Infatti mentre la mortalità si conferma allo stesso livello dell'anno prima, la natalità scende sensibilmente al di sotto della media degli ultimi anni, attestando lo scoraggiamento dei nuovi imprenditori provocato dalla crisi.

A fine 2013 il 60% delle imprese attive in provincia di Cremona è rappresentato da ditte individuali, il 23% da società di persone ed il 14% da società di capitali, mentre è praticamente pressoché trascurabile, 2,4% ma in continuo leggero aumento, la quota delle "altre forme giuridiche". L'aumento numerico riguarda, anche se solo in valore relativo, ancora una volta solo le società di capitali, confermando la regolare tendenza degli ultimi anni, verso la riorganizzazione del sistema economico produttivo cremonese, attraverso la trasformazione di molte imprese, anche di

¹ La somma algebrica delle iscrizioni e delle cessazioni avvenute nell'anno non coincide con la differenza tra le consistenze ad inizio e fine anno, a causa dei particolari trasferimenti di imprese tra province che modificano gli stock, senza tuttavia dar luogo a nuove iscrizioni e/o cancellazioni.

piccola dimensione, da ditte individuali a società di capitali.

Imprese attive per forma giuridica

Forma giuridica	Valori assoluti			Valori percentuali		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Ditte individuali	17.177	16.895	16.511	60,9	60,5	60,1
Società di persone	6.533	6.447	6.324	23,2	23,1	23,0
Società di capitale	3.909	3.968	3.958	13,9	14,2	14,4
Altre forme	586	632	657	2,1	2,3	2,4
Totale	28.205	27.942	27.450	100,0	100,0	100,0

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

L'andamento dei tassi demografici nelle varie attività economiche conferma in generale un *turn-over* imprenditoriale piuttosto alto e la tendenza in atto ad una ristrutturazione inter-settoriale che interessa principalmente i comparti tradizionali. In generale, nel corso degli ultimi anni, si assiste infatti ad una riduzione costante delle aziende agricole, delle imprese manifatturiere e di quelle del commercio, mentre crescono i servizi, sia alle persone che alle imprese. A causa della crisi economica che colpisce particolarmente il comparto dell'edilizia, nel 2013, dopo anni di costante incremento, si ripete e si acuisce il sensibile arretramento della consistenza delle imprese delle costruzioni che arriva al -3,4%.

Imprese attive e tassi demografici stimati nel 2013

Sezione di attività economica ATECO 2007	Attive	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Agricoltura, silvicoltura pesca	4.258	3,7	5,3	-1,7
Estrazione di minerali da cave e miniere	11	1,7	0,2	+1,5
Attività manifatturiere	3.118	4,2	5,4	-1,2
Fornitura di energia elettrica e gas	59	1,7	3,5	-1,8
Fornitura di acqua; gestione dei rifiuti	34	1,7	5,6	-3,9
Costruzioni	4.949	5,9	9,2	-3,4
Commercio; riparazione autoveicoli	6.406	6,7	7,1	-0,4
Trasporto e magazzinaggio	762	3,2	5,1	-2,0
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.789	8,3	8,1	+0,2
Servizi di informazione e comunicazione	464	6,8	5,9	+0,9
Attività finanziarie e assicurative	648	9,4	7,0	+2,4
Attività immobiliari	1.484	3,1	4,0	-0,9
Attività professionali, scientifiche, tecniche	761	6,7	8,5	-1,9
Servizi di supporto alle imprese	669	11,1	7,3	+3,8
Istruzione	106	6,0	6,2	-0,2
Sanità e assistenza sociale	193	2,7	2,6	+0,1
Attività artistiche e d'intrattenimento	356	8,3	5,8	+2,5
Altre attività di servizi	1.377	6,3	5,2	+1,1
Totale	27.450	5,5	6,5	-1,0

Fonte: InfoCamere - Imprese attive al 31 dicembre.

Le tendenze degli anni più recenti, edilizia a parte, trovano sostanziale conferma anche nei dati del 2013. Occorre comunque precisare che nell'analisi per settore di attività economica è sempre ragguardevole il numero delle imprese nuove iscritte che sono momentaneamente non classificabili in alcuna sezione. Nel 2013 queste sono infatti 504, pari al 30% del totale delle nuove

iscrizioni. Con il successivo perfezionamento della loro posizione, tali imprese si distribuiranno poi nelle varie sezioni di attività, alterando i dati di stock, ma ovviamente senza però costituire più alcuna nuova iscrizione. Per queste ragioni il dato della natalità all'interno di ciascuna attività economica sarebbe ampiamente sottostimato se si considerassero solo le nuove iscrizioni effettivamente classificate. Per ovviare a tale distorsione e ipotizzando ragionevolmente che le mancate classificazioni si redistribuiscono poi nelle varie sezioni di attività, secondo le quote già acquisite dalle stesse, si arriva a calcolare i tassi demografici riportati nella tavola. Per omogeneità, è stato seguito lo stesso procedimento anche per le cessazioni, nonostante in questo caso le distorsioni dei dati causate dalla mancata classificazione siano molto meno evidenti.

Ecco allora che, limitando l'analisi alle sezioni d'attività più consistenti, si trovano cali nella maggioranza delle sezioni, con variazioni positive che riguardano esclusivamente attività dei servizi, mentre oltre al già citato calo delle imprese edili, mostrano un tasso di crescita vicino al -2% i trasporti, le attività professionali e l'agricoltura.

Scendendo maggiormente nel dettaglio delle attività, data la scarsa consistenza numerica di alcuni gruppi, l'analisi è limitata alle sole divisioni statisticamente significative. A questo livello di disaggregazione la maggioranza delle attività più consistenti in provincia presenta tassi di crescita negativi, riproponendo in questo il fenomeno degli anni più recenti. Oltre i cali dei quali si è già detto di agricoltura ed edilizia, la perdita di consistenza del commercio al dettaglio è quasi compensata dalla crescita numerica dell'ingrosso e dei pubblici esercizi. Dopo diversi anni di calo, continua la sensibile diminuzione delle imprese di trasporti, mentre crescono ancora le imprese di vendita e riparazione di autoveicoli. Il tasso di crescita più alto (+2,6%) lo si riscontra, come nel 2012, nelle attività ausiliarie dei servizi finanziari.

Imprese attive e tassi demografici stimati nel 2013

Divisione di attività economica ATECO 2007	Attive	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Coltivazioni agricole	4.180	3,6	5,3	-1,8
Lavori di costruzione specializzati	3.761	6,5	10,2	-3,7
Commercio al dettaglio	3.292	6,1	8,1	-2,0
Commercio all'ingrosso	2.423	7,6	6,4	+1,2
Attività dei servizi di ristorazione	1.743	8,2	7,9	+0,3
Attività immobiliari	1.484	3,1	4,0	-0,9
Costruzione di edifici	1.155	4,2	6,5	-2,3
Altre attività di servizi per la persona	1.109	6,6	4,8	+1,8
Fabbricazione di prodotti in metallo	809	3,6	4,4	-0,8
Commercio e riparazione di autoveicoli	691	6,1	4,9	+1,2
Trasporto terrestre	671	2,8	4,7	-2,0
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	622	9,6	7,0	+2,6
Totale	27.450	5,6	6,6	-1,0

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Queste ultime attività, con i pubblici esercizi ed il commercio all'ingrosso, presentano la più alta natalità relativa. Impiantisti edili (lavori di costruzione specializzati), commercianti al dettaglio e baristi e ristoratori hanno invece la più elevata mortalità.

Nei confronti con le altre province lombarde e con il dato globale regionale, a fine 2013 Cremona conferma ancora una volta la sua tradizionale vocazione agricola. Infatti è praticamente solo nelle coltivazioni agricole, nonostante siano in calo, che la quota rispetto al totale delle

imprese registrate (15%) è superiore alla media lombarda (5,8%), dietro solamente alle province di Mantova e Sondrio. Le altre “specializzazioni” cremonesi sono molto deboli e riguardano settori cosiddetti tradizionali come le costruzioni, il commercio al dettaglio e i pubblici esercizi, ma anche le industrie alimentari.

Il confronto con le altre realtà lombarde a livello di forma giuridica delle imprese, mostra ancora una volta come il mondo imprenditoriale cremonese sia tipicamente dominato dall’impresa individuale la cui quota sul totale (60%) è nettamente superiore al corrispondente 51% regionale. Resta invece molto al di sotto del 27% medio lombardo, la quota provinciale delle società di capitali sul totale delle imprese che si ferma ad un modesto 14%, che costituisce anche il minimo tra tutte le province.

Imprese entrate in procedure concorsuali

Un prezioso elemento di conoscenza del tessuto produttivo locale viene dall’analisi dello stato di attività delle imprese. In particolare, le dinamiche di entrata in stato di liquidazione o di fallimento forniscono utili indicazioni per una valutazione del loro stato di salute e più in generale della congiuntura economica. Entrambi gli stati preludono alla chiusura dell’attività, ma con un’importante differenza: la liquidazione rappresenta una fase fisiologica nella vita di un’impresa, il fallimento è invece indice di una fine traumatica.

Nella provincia di Cremona il 2013 ha visto 477 ricorsi alla liquidazione, il che rappresenta una conferma della ripresa del fenomeno che cresce in un solo anno del 13% e raggiunge un livello che è il più alto degli ultimi anni.

Il numero delle imprese entrate in una procedura concorsuale nel 2013, cioè 81, è superiore del 37% rispetto quello dell’anno prima (59) e si inserisce, accelerandolo considerevolmente, in un *trend* crescente che attualmente è più che doppio della media regionale del +18%.

Imprese artigiane

Il numero delle imprese artigiane presenti nel registro camerale a fine 2013 era di 9.438 unità, praticamente tutte attive, contro le 9.759 di fine 2012 e le 10.058 di fine 2011, il che significa un’ulteriore sensibile diminuzione.

Imprese artigiane per sezione di attività - Anno 2013

Settore	Registrate	Attive
Agricoltura, silvicoltura pesca	108	108
Attività manifatturiere	2.221	2.209
Costruzioni	4.120	4.119
Commercio; riparazione autoveicoli	436	436
Trasporto e magazzinaggio	560	557
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	241	241
Servizi di informazione e comunicazione	30	30
Attività professionali, scientifiche e tecniche	159	159
Servizi di supporto alle imprese	260	260
Attività artistiche e d'intrattenimento	49	49
Altre attività di servizi	1.222	1.221
Totale (comprese n.c. e altre minori)	9.438	9.421

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Quasi la metà (44%) delle imprese artigiane cremonesi è attiva nel settore delle costruzioni ed un altro 23% opera nelle attività manifatturiere. Se a questi si somma il 13% che si dedica ai servizi alla persona, si arriva ad un totale di più di otto imprese su dieci, concentrate in tre soli settori economici.

Nel caso dell'artigianato, la differenza complessiva tra le consistenze ad inizio ed a fine anno corrisponde quasi perfettamente al saldo demografico tra le iscrizioni e le cancellazioni che sono state rispettivamente 540 e 858, in linea con i corrispondenti valori del 2012. La contrazione è riscontrabile in quasi tutte le attività principali dell'artigianato cremonese, con l'eccezione dei servizi alla persona e dell'industria alimentare. Essendo il settore più rappresentativo, almeno dal punto di vista numerico, dell'artigianato cremonese, è l'edilizia a subire maggiormente gli effetti della crisi essendo responsabile di oltre il 70% del saldo complessivo.

Imprese artigiane nelle principali divisioni di attività - Anno 2013

Divisione di attività economica	Regist.	Iscritte	Cessate	Saldo
Lavori di costruzione specializzati	3.480	188	390	-202
Altre attività di servizi per la persona	988	65	47	+18
Costruzione di edifici	626	35	65	-30
Fabbricazione di prodotti in metallo	593	20	44	-24
Trasporto terrestre e mediante condotte	550	16	44	-28
Commercio e riparazione di autoveicoli	407	19	20	-1
Altre industrie manifatturiere	322	11	22	-11
Attività dei servizi di ristorazione	241	31	31	-
Industrie alimentari	236	15	12	+3
Totale	9.438	540	858	-318

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre - cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio.

Imprenditoria giovanile

In questo periodo dove sono particolarmente i giovani a subire le difficoltà imposte dalla crisi economica, il sistema camerale, tramite InfoCamere, a partire dal 1 gennaio 2011 mette a disposizione i dati sull'imprenditoria giovanile.

Imprese giovanili attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2013

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Lavori di costruzione specializzati	15	17	671	3	706
Commercio al dettaglio	19	32	331	1	383
Attività dei servizi di ristorazione	22	86	202	1	311
Agricoltura	4	40	190	1	235
Commercio all'ingrosso	19	17	198	1	235
Attività di servizi per la persona	4	14	187	-	205
Costruzione di edifici	27	8	76	-	111
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	2	2	88	-	92
Commercio e riparazione autoveicoli	4	11	54	-	69
Attività immobiliari	19	18	29	1	67
Totale	218	309	2.464	35	3.026

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Le informazioni si riferiscono alle imprese gestite, o controllate in misura superiore al

50%, da imprenditori con meno di 35 anni di età che, al 31 dicembre 2013, sono complessivamente poco più di tremila il cui 81% è costituito da imprese individuali e un altro 10% da società di persone.

Probabilmente favorita dalla minore necessità di investimenti iniziali, l'attività dove è più diffusa l'impresa giovanile è costituita dai lavori edili specializzati con 706 aziende attive, pari al 23% del totale. Altre 383 (il 13%) sono le imprese che operano nel commercio al dettaglio e 311, il 10%, nei pubblici esercizi. Scendendo ancora più nel dettaglio delle attività, la classi più ricca di imprese giovanili è quella dei muratori con 327 unità attive, ma in ulteriore sensibile diminuzione, seguita a distanza dalle circa 370 equamente suddivise tra barbieri, "servizi di parrucchieri e altri trattamenti estetici" e gestori di bar.

Riguardo alla demografia delle imprese giovanili, essendo queste generalmente quelle di più recente costituzione, è evidente che in tutte le attività principali le iscrizioni superino le cessazioni. E' probabile però che queste ultime, anche se non particolarmente numerose, denotino uscite dal mercato non previste e quindi potenzialmente più traumatiche. E' opportuno notare però che la prevalenza delle iscrizioni non riesce ad incrementare lo stock di imprese giovanili che invece risulta in consistente calo dell'8% rispetto alla stessa data del 2012. Ciò è dovuto al fatto che alle normali cessazioni vanno sommate le imprese gestite da imprenditori che hanno superato la soglia di riferimento per essere considerati "giovani".

La crisi dell'edilizia colpisce anche, e soprattutto, l'imprenditoria giovanile che vede infatti la relativa divisione essere l'unica, tra le principali, nella quale prevalgano, seppur di una sola unità, le cessazioni. Le altre divisioni preferite dai giovani imprenditori sono tutte in crescita attorno ad un tasso annuo inferiore al 10%, superato solo dal commercio all'ingrosso e dalle attività ausiliarie dei servizi finanziari.

Natimortalità stimata delle imprese giovanili per principale divisione - Anno 2013

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Lavori di costruzione specializzati	107	108	-1	-0,1
Commercio al dettaglio	71	46	+25	+6,2
Attività dei servizi di ristorazione	78	46	+32	+9,6
Commercio all'ingrosso	58	20	+38	+15,9
Agricoltura	30	12	+18	+7,6
Attività dei servizi per la persona	32	13	+19	+9,0
Costruzione di edifici	17	11	+6	+5,0
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	28	18	+10	+10,7
Commercio e riparazione di autoveicoli	14	8	+5	+6,9
Totale	568	352	+216	+6,6

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre - cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio.

Imprenditoria femminile

Intendendo per "impresa femminile" tutte le aziende con titolare donna o dove la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori è superiore al 50%, a fine 2013 le imprese attive con le caratteristiche sopra riportate erano 5.732, costituendo il 21% del totale delle imprese attive.

Con riferimento alla natura giuridica, tra le imprese femminili risulta ampiamente preferita la ditta individuale che costituisce il 64% del totale, contro il 60 che si riscontra invece nel complesso delle imprese. A ciò corrisponde una scarsa presenza, l'11%, delle imprese "rosa" tra le

società di capitali che invece costituiscono oltre il 14% del totale. Praticamente nulla è l'incidenza della "altre forme giuridiche", mentre le società di persone sono il 24% del totale.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione è il commercio al dettaglio, dove operano quasi 1.200 imprese, seguito dai servizi per la persona (769) e dall'agricoltura con 660 imprese e, con 564, dai pubblici esercizi.

Imprese femminili attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2013

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individuali	Altre forme	Totale
Commercio al dettaglio	59	159	977	1	1.196
Servizi per la persona	9	41	719	-	769
Agricoltura	13	68	578	1	660
Servizi di ristorazione	26	157	381	-	564
Commercio all'ingrosso	74	99	193	-	366
Attività immobiliari	122	174	34	1	331
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	1	31	110	-	142
Lavori di costruzione specializzati	9	74	44	2	129
Costruzione di edifici	47	58	13	4	122
Fabbricazione di prodotti in metallo	34	69	10	2	115
Totale	633	1.364	3.672	63	5.732

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Nel corso del 2013 non si sono registrate variazioni di rilievo nelle divisioni di attività dove è più significativa la presenza di imprese femminili. L'unica attività che presenta una notevole prevalenza delle iscrizioni sulle cessazioni è quella delle attività ausiliarie dei servizi finanziari, la cui consistenza cresce del 10%, confermando il *trend* del 2012.

Natimortalità stimata delle imprese femminili per principale divisione - Anno 2013

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Commercio al dettaglio	101	145	-44	-3,5
Servizi per la persona	58	36	+21	+2,7
Agricoltura	33	57	-24	-3,6
Servizi di ristorazione	79	80	-2	-0,3
Commercio all'ingrosso	45	35	+10	+2,6
Attività immobiliari	13	15	-1	-0,3
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	27	13	+14	+9,7
Confezione articoli di abbigliamento	11	16	-5	-4,3
Altre industrie manifatturiere	5	9	-5	-9,0
Totale	500	511	-11	-0,2

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre - cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio.

Imprenditori stranieri

Dopo diversi anni di tendenza al progressivo inserimento di nuovi imprenditori extra-comunitari nella vita economica provinciale, attualmente sembra che si stia attraversando una fase di stabilizzazione con aumenti percentuali sempre decrescenti che nel 2013 assumono il segno leggermente negativo.

Al 31 dicembre 2013 erano infatti iscritti 3.365 imprenditori stranieri, una cinquantina in meno rispetto alla stessa data del 2012, con un tasso di variazione annuo del -1,3%. La forma giuridica preferita è l'impresa individuale che costituisce il 70% del totale, il 17% fa parte di una società di persone e meno di un imprenditore straniero su dieci (il 9%) opera all'interno di una società di capitali.

Le divisioni di attività preferite dagli imprenditori non italiani sono l'edilizia - dove i lavori specializzati contano poco più di 1.000 iscritti, pari al 32% del totale, e la costruzione di edifici completi 165 (il 5%) - ed il commercio al dettaglio (538 occupati) che da soli coprono più della metà della presenza complessiva. Numeri significativi si trovano anche negli esercizi della ristorazione (353), nel commercio all'ingrosso (139) e nel settore della meccanica (106). In linea di massima sembra quindi che i dati presentati confermino anche nel 2013 quella tendenza dell'imprenditoria straniera a prendere il posto degli italiani nei settori cosiddetti tradizionali.

Imprenditori stranieri attivi nelle principali divisioni - Anno 2013

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Lavori di costruzione specializzati	12	37	1.012	11	1.072
Commercio al dettaglio	20	97	420	1	538
Attività dei servizi di ristorazione	26	164	163	-	353
Costruzione di edifici	12	42	96	15	165
Commercio all'ingrosso	47	26	65	1	139
Fabbricazione di prodotti in metallo	22	20	57	7	106
Trasporto terrestre	8	15	75	2	100
Totale	314	588	2.365	98	3.365

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

La nazionalità più rappresentata nell'imprenditoria straniera è quella rumena che ne costituisce il 21%, seguita da quella marocchina, albanese ed egiziana che, complessivamente arrivano a superare la metà del totale.

Imprese straniere

I dati statistici sulla presenza di imprese straniere, intendendo con questo le imprese nelle quali la partecipazione di persone di nazionalità non italiana o non classificata è superiore al 50%, indicano che al 31 dicembre 2013 risultano attive 2.654 imprese, pari a meno del 10% del totale delle imprese attive con un lieve arretramento di 20 unità rispetto all'anno precedente.

Imprese straniere attive nelle principali divisioni di attività - Anno 2013

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Lavori di costruzione specializzati	7	13	1.012	6	1.038
Commercio al dettaglio	5	30	420	-	455
Attività dei servizi di ristorazione	14	51	163	-	228
Costruzione di edifici	6	12	96	7	121
Commercio all'ingrosso	19	6	65	-	90
Trasporto terrestre	6	5	75	-	86
Fabbricazione di prodotti in metallo	13	3	57	5	78
Totale	110	146	2.354	44	2.654

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Riguardo alla natura giuridica, quasi nove imprese su dieci sono ditte individuali, lasciando alle società di persone il 6% ed alle società di capitali solo il 4%. Le imprese non italiane sono caratterizzate inoltre da una forte concentrazione riferita al settore di attività economica esercitata ed infatti quasi il 60% delle stesse è divisa tra i lavori edili specializzati ed il commercio al dettaglio; e nel primo di questi opera quasi il 40% del totale, pari a 1.038 imprese.

Nel corso del 2013 le imprese straniere registrate sono aumentate di 35 unità, pari all'1% con saldi che confermano l'andamento generale che deve fare i conti con la pesante crisi dell'edilizia e con il calo delle imprese nei trasporti. Nel caso dell'imprenditoria straniera, i cali in queste divisioni di attività vengono compensati dalle varie branche del terziario, con pubblici esercizi e servizi alle imprese in crescita.

Natimortalità stimata delle imprese straniere per principale divisione - Anno 2013

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Lavori di costruzione specializzati	104	139	-35	-3,3
Commercio al dettaglio	42	36	+7	+1,4
Attività dei servizi di ristorazione	50	23	+26	+10,4
Costruzione di edifici	7	13	-7	-4,9
Trasporto terrestre	6	9	-4	-3,7
Commercio all'ingrosso	9	9	-1	-0,7
Fabbricazione di prodotti in metallo	4	5	-1	-0,9
Servizi alle imprese	11	3	+8	+11,3
Totale	322	287	+35	+1,2

Fonte: InfoCamere - dati stimati al 31 dicembre.

Contratti di rete

Nato nel 2009, il contratto di rete è uno strumento giuridico che consente alle imprese, soprattutto alle piccole e alle medie, di unire le proprie forze e le rispettive risorse economiche, dando loro la possibilità di perseguire un obiettivo di crescita che, singolarmente, non potrebbero raggiungere. Al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, le imprese aderenti si impegnano reciprocamente, in attuazione di un programma comune, a collaborare, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica oppure esercitando in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

Al 1 aprile 2014 in Italia erano stati stipulati 1.462 contratti di rete, coinvolgendo 7.303 imprese. In Lombardia si segnalavano invece 471 contratti in essere con 1.723 imprese interessate. In provincia di Cremona, tale nuova forma di negozio giuridico, alla stessa data, aveva visto nascere 28 contratti (con collegamenti anche extraprovinciali), con il coinvolgimento di 67 imprese cremonesi, in maggioranza società di capitali operanti nell'ambito dell'industria manifatturiera in senso stretto.

I dati sulle unità locali al Censimento del 2011

L'Istat ha svolto il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi ed il Censimento delle istituzioni non profit, rilevando i dati al 31 dicembre 2011, con l'obiettivo di rappresentare la struttura generale di imprese, istituzioni non profit e istituzioni pubbliche, sia in termini di unità giuridico-economiche che di unità locali.

L'uscita dei dati riferiti a queste ultime - che sono il luogo elementare nel quale si svolgono le attività economiche e dove sono effettivamente occupate le risorse umane - consente quindi di analizzare le caratteristiche produttive e lavorative del territorio fino al dettaglio comunale e con i confronti rispetto ai Censimenti del 2001.

Cremona in Lombardia

Complessivamente, le imprese, le istituzioni pubbliche e le istituzioni non profit (INP) si articolano, sul territorio lombardo, in quasi 950 mila unità locali. Quelle del sistema delle imprese sono 883 mila, il 93% del totale, quasi 54 mila sono quelle delle istituzioni non profit (5,7%) e superano di poco più le 12 mila le unità locali delle istituzioni pubbliche che costituiscono quindi solo l'1,3% del totale.

In provincia di Cremona, la percentuale delle localizzazioni imprenditoriali (89,4%) risulta la più bassa della regione dopo Sondrio, mentre è più alta della media lombarda sia per le unità locali delle istituzioni pubbliche (2,2%) che per le INP (8,4%). Per queste ultime si tratta della percentuale più alta in regione.

Unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni non profit

	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cremona	27.322	667	2.562	30.551
Bergamo	94.171	1.479	6.497	102.147
Brescia	112.143	1.572	7.444	121.159
Como	49.800	945	3.464	54.209
Lecco	28.130	460	2.249	30.839
Lodi	15.759	342	1.361	17.462
Mantova	32.514	666	2.825	36.005
Milano	321.410	2.777	14.643	338.830
Monza e Brianza	73.266	732	3.560	77.558
Pavia	42.082	954	3.035	46.071
Sondrio	15.126	427	1.409	16.962
Varese	71.702	1.126	4.885	77.713
Lombardia	883.425	12.147	53.934	949.506
Italia	4.775.856	95.611	347.602	5.219.069

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Le unità locali attive in Lombardia danno origine ad oltre 4 milioni di posti di lavoro, comprensivi di addetti dipendenti ed indipendenti, concentrati per l'87% nelle imprese, dove se ne contano quasi 3,5 milioni, il 9% (368 mila) nella Pubblica Amministrazione ed il restante 4%, pari a circa 157 mila unità, nel terzo settore.

Nella provincia di Cremona, come avviene per il numero di unità locali, una quota minore degli addetti è occupata nelle imprese (82%), ma una superiore a quella regionale negli altri due comparti, in particolare il 12% nel settore pubblico ed il 6 nel non profit. In valore assoluto, si tratta rispettivamente di 98, 15 e 7 mila occupati.

Rispetto al Censimento del 2001, in Lombardia si contano complessivamente 90,6 mila unità locali e 123 mila addetti in più e l'aumento riscontrato nelle imprese e nelle INP ha più che compensato la diminuzione di localizzazioni e addetti nel settore pubblico.

Addetti alle unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni non profit

	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cremona	98.353	14.627	7.247	120.227
Bergamo	380.239	35.992	15.426	431.657
Brescia	422.316	45.438	23.381	491.135
Como	179.480	18.485	9.754	207.719
Lecco	108.022	11.709	5.706	125.437
Lodi	56.664	8.885	2.824	68.373
Mantova	130.828	15.791	7.311	153.930
Milano	1.394.360	127.034	50.504	1.571.898
Monza e Brianza	266.957	26.643	8.951	302.551
Pavia	129.897	22.264	10.064	162.225
Sondrio	55.257	9.521	3.065	67.843
Varese	274.020	31.579	12.900	318.499
Lombardia	3.496.393	367.968	157.133	4.021.494
Italia	16.424.086	2.842.053	680.811	19.946.950

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

L'incremento percentuale più significativo nel decennio 2001-2011 per quanto riguarda il livello occupazionale complessivo che in Lombardia è stato del 3,2%, si è registrato nella provincia di Sondrio (+10%), seguita da Lodi (+7%), mentre Varese, Como, Lecco e Pavia hanno subito una contrazione compresa tra l'1 ed il 3%.

Addetti alle unità locali - Differenza percentuale tra i due censimenti 2011 e 2001

	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cremona	+1,6	-16,4	+93,5	+1,9
Bergamo	+4,9	-9,2	+78,2	+5,0
Brescia	+3,6	-10,4	+69,1	+4,0
Como	-2,3	-11,5	+42,8	-1,8
Lecco	-2,6	-2,7	+49,1	-1,0
Lodi	+5,3	-1,7	+167,2	+7,0
Mantova	-0,3	-9,2	+127,5	+1,4
Milano	+6,5	-15,5	+37,9	+5,0
Monza e Brianza	+1,8	-0,1	+99,4	+3,1
Pavia	-1,6	-16,6	+87,3	-1,1
Sondrio	+14,0	-19,2	+102,7	+9,9
Varese	-3,3	-11,4	+54,6	-2,7
Lombardia	+3,4	-12,1	+61,2	+3,2
Italia	+4,5	-11,4	+39,4	+2,8

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2001 e 2011

La provincia di Cremona ha visto i propri addetti complessivi aumentare nel decennio del 2%, pari a 2.200 unità. Alla crescita ha contribuito in particolar modo il settore non profit che ha quasi raddoppiato la propria occupazione (+3.500 addetti pari al +93,5%), ma anche il sistema imprenditoriale cremonese ha aumentato gli addetti di quasi 1.600 unità che costituiscono l'1,6% della forza lavoro del 2001. Come praticamente ovunque in Italia ad eccezione del Trentino-Alto Adige, anche a Cremona calano i numeri delle istituzioni pubbliche che contano, rispetto a dieci anni prima, 75 localizzazioni in meno e quasi 2.900 addetti, il che significa una perdita occupazionale del 16,4%.

La presenza di dati a livello di unità locale consente anche di analizzare in che misura

l'occupazione incide sui cittadini dei territori nei quali si svolgono le varie attività economiche. Rapportando infatti il numero complessivo di addetti alla popolazione residente nelle province lombarde, si vede innanzitutto come il dato medio regionale sia pesantemente condizionato dalla provincia di Milano che, con i suoi 52 addetti complessivi per cento residenti, è l'unica al di sopra della media regionale ferma a 41,5.

Addetti alle unità locali per cento residenti

	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cremona	27,5	4,1	2,0	33,6
Bergamo	35,0	3,3	1,4	39,7
Brescia	34,1	3,7	1,9	39,7
Como	30,6	3,2	1,7	35,4
Lecco	32,1	3,5	1,7	37,3
Lodi	25,3	4,0	1,3	30,6
Mantova	32,1	3,9	1,8	37,7
Milano	45,9	4,2	1,7	51,8
Monza e Brianza	31,8	3,2	1,1	36,0
Pavia	24,2	4,2	1,9	30,3
Sondrio	30,6	5,3	1,7	37,5
Varese	31,4	3,6	1,5	36,6
Lombardia	36,0	3,8	1,6	41,5
Italia	27,7	4,8	1,1	33,6

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Tra le province, escludendo Milano, il rapporto più alto tra occupati e popolazione si ha a Bergamo e Brescia, dove è appena sotto quota 40, seguite da Mantova, Sondrio e Lecco tra il 37 ed il 38. Agli ultimi posti della graduatoria regionale si trovano Pavia e Lodi con 30 addetti per cento abitanti e, appena più sopra, si trova Cremona con i suoi quasi 34.

Nel comparto imprenditoriale i dati ricalcano pari pari quelli complessivi, mentre alcune differenze si riscontrano negli altri due. Nel settore pubblico è infatti Sondrio a mostrare il rapporto più alto (5,3), seguita nell'ordine da Milano, Pavia e Cremona con poco più di 4 addetti per cento residenti. Agli ultimi posti si trovano invece, appena sopra quota 3, Como, Monza Brianza e Bergamo. Da notare che, Sondrio a parte, tutte le province lombarde sono al di sotto del dato medio nazionale (4,8).

Nel terzo settore è invece Cremona a presentare il rapporto più alto tra occupati e popolazione (appena superiore a 2 su cento residenti), ma anche Brescia e Pavia sono su per giù sullo stesso livello e ai primissimi posti anche della graduatoria nazionale. In coda si trovano invece Monza e Lodi, appena sopra un addetto ogni cento cittadini. Al contrario della Pubblica Amministrazione, nel non profit il dato occupazionale lombardo è praticamente ovunque superiore a quello medio italiano. Sempre nel terzo settore, il dato dei volontari impiegati (rilevati dal Censimento, ma non compresi tra gli addetti) per mille residenti è massimo in Lombardia a Sondrio, Lecco, Mantova e Cremona, dove supera le cento unità, e minimo a Monza e Pavia dove non raggiunge le settanta.

All'interno del mondo imprenditoriale, le informazioni sulle unità locali - ricordando che sono escluse le attività agricole analizzate attraverso l'apposita rilevazione censuaria - consentono anche di approfondire l'analisi territoriale sia dal punto di vista strutturale, cioè l'attuale dislocazione delle varie attività, sia dal punto di vista dinamico in riferimento alle modifiche intervenute nei principali settori economici tra il 2001 ed il 2011.

In Lombardia, i 3,5 milioni di addetti alle imprese sono impiegati per quasi il 40% nei servizi, per il 36% nell'industria, comprese le costruzioni ed il 25% nel commercio, compresi i pubblici esercizi. L'influenza della provincia di Milano è evidentemente molto pesante, nei servizi vi sono impiegati più della metà degli addetti.

Addetti alle unità locali delle imprese per settore produttivo - Consistenze

	Totale imprese	di cui: industria e costruzioni	di cui: commercio	di cui: altri servizi
Cremona	98.353	43.604	24.942	29.377
Bergamo	380.239	186.422	84.763	108.625
Brescia	422.316	196.387	104.642	120.605
Como	179.480	77.340	46.324	55.602
Lecco	108.022	55.578	24.675	27.704
Lodi	56.664	20.611	14.815	20.967
Mantova	130.828	62.856	31.340	35.968
Milano	1.394.360	321.840	348.989	723.124
Monza e Brianza	266.957	118.270	65.693	82.890
Pavia	129.897	48.066	36.066	45.290
Sondrio	55.257	19.564	19.414	16.160
Varese	274.020	118.883	66.318	88.604
Lombardia	3.496.393	1.269.421	867.981	1.354.916

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Il settore industriale è preponderante a Lecco dove occupa la maggioranza assoluta degli addetti, ma sfiora il 50% anche nelle province di Bergamo e Mantova. E' invece al di sotto del 40% della forza lavoro a Milano (23%), e attorno al 36% nelle province di Sondrio, Lodi e Pavia. Il settore del commercio e degli esercizi di alloggio e ristorazione è sostanzialmente uniforme in tutte le province, con valori attorno al 25% degli addetti totali, con l'eccezione di Sondrio dove arriva al 35%. Negli altri servizi, dietro a Milano, sono notevolmente al di sopra della media delle altre province anche Lodi (37%) e Pavia (35%). Viceversa, a Lecco supera di poco il 25% ed è il valore più basso.

Cremona non presenta alcuna particolare specializzazione settoriale, rispetto alle altre province lombarde, ed i suoi valori percentuali, 44% dell'industria, 30% dei servizi e 25% del commercio, la collocano sempre attorno alle posizioni centrali della relativa graduatoria regionale.

Addetti alle unità locali delle imprese per settore produttivo - confronti intercensuari

	Totale imprese	di cui: industria e costruzioni	di cui: commercio	di cui: altri servizi
Cremona	+1.576	-5.048	+3.223	+3.548
Bergamo	+17.618	-20.676	+17.972	+20.347
Brescia	+14.705	-22.710	+19.631	+18.076
Como	-4.271	-18.965	+5.796	+8.937
Lecco	-2.870	-9.594	+3.955	+2.854
Lodi	+2.870	-3.019	+2.317	+3.521
Mantova	-391	-8.367	+4.747	+3.770
Milano	+84.801	-70.886	+45.006	+110.974
Monza e Brianza	+4.639	-18.485	+8.293	+14.874
Pavia	-2.067	-10.526	+2.918	+6.691
Sondrio	+6.794	-1.835	+5.776	+2.877
Varese	-9.423	-27.589	+7.737	+10.458
Lombardia	+113.981	-217.700	+127.371	+206.927

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

I confronti intercensuari confermano anche in Lombardia il processo di riduzione della base produttiva industriale che ha riguardato il sistema economico italiano nell'ultimo decennio. Anzi, la Lombardia ha mostrato, con quasi 220 mila unità in meno, il calo più accentuato, in valore assoluto, degli addetti di unità locali industriali.

Contestualmente si afferma la progressiva terziarizzazione del sistema economico nazionale, evidente anche in regione con un aumento complessivo dell'occupazione di 334 mila unità, delle quali 207 mila negli altri servizi. In termini percentuali, l'industria riduce il proprio numero di addetti del 15%, mentre nei servizi cresce del 18% e nel commercio del 17%. Complessivamente quindi l'occupazione nelle imprese lombarde, nell'ultimo decennio, si è incrementata del 3,4%.

Tra le province, il saldo positivo maggiore è quello di Sondrio che vede gli addetti complessivi delle unità locali delle proprie imprese aumentare del 14%, seguita da Milano, Lodi e Bergamo. Presentano invece un calo occupazionale ben cinque province tra le quali Varese è la peggiore con il -3,3%. Gli andamenti dei tre principali settori sono generalizzati in tutte le province: ovunque negativi per l'industria ed ovunque positivi per i restanti due. Nell'industria, il calo va dal -9% di Sondrio al -20 di Como. Tra i settori del terziario, nel commercio si passa dal +42% di Sondrio al +9% di Pavia, mentre nei servizi il massimo incremento (+23%) si registra a Bergamo, seguita da Monza e Sondrio, ed il minimo a Lecco e Mantova, entrambe sotto il 12%. Anche in questo caso la provincia di Cremona si mantiene attorno alle medie regionali, presentando un aumento dell'occupazione dell'1,6% determinato da un calo del 10% della manodopera manifatturiera, più che compensato dal +14% nei servizi e dal +15 nel commercio.

Addetti alle unità locali nella "Sanità e assistenza sociale"

	Totale addetti	VARIAZIONI ASSOLUTE 2001-2011			Totale
		Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	
Cremona	12.675	+1.242	-2.360	+3.059	+1.941
Bergamo	27.771	+2.693	-2.635	+3.953	+4.011
Brescia	37.845	+3.492	-3.723	+4.875	+4.644
Como	16.432	+1.721	-1.251	+1.950	+2.420
Lecco	9.881	+1.012	-299	+1.256	+1.969
Lodi	5.838	+387	-289	+1.209	+1.307
Mantova	13.110	+882	-862	+3.879	+3.899
Milano	99.945	+13.956	-14.356	+10.421	+10.021
Monza e Brianza	20.110	+2.109	-317	+2.644	+4.436
Pavia	20.245	+1.915	-1.692	+3.823	+4.046
Sondrio	6.409	+346	-776	+1.097	+667
Varese	25.820	+1.770	-1.346	+2.058	+2.482
Lombardia	296.081	+31.525	-29.906	+40.224	+41.843

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2001 e 2011

Dai dati censuari emerge un dinamismo interno al sistema economico italiano, rappresentato anche dall'effetto "sostituzione" tra un settore e l'altro in termini di occupazione. Il censimento ha infatti evidenziato, in Lombardia, un calo dell'occupazione pubblica nella sanità e assistenza sociale e nell'istruzione (due settori che contano complessivamente più di 500 mila addetti), rispettivamente di 30 mila e 5,5 mila unità, pari al -22 ed al -3,2%. Contestualmente si è avuto un incremento, nelle stesse attività economiche, del numero di addetti nel non profit (+70% nella sanità e +94% nell'istruzione) e nelle imprese (+50% e +36%). In termini di posti di lavoro, nel decennio, la sanità ne ha guadagnati quasi 42 mila e l'istruzione più di 17 mila. Si registra quindi un progressivo ampliamento dei servizi di mercato in tali settori e i dati a livello di unità locale permettono di analizzare in quali province lombarde questo fenomeno è stato più accentuato.

Sostanzialmente il fenomeno è riscontrabile in tutti i territori della Lombardia, anche se è più evidente nel comparto della sanità che non conosce eccezioni. Infatti il calo occupazionale delle istituzioni pubbliche in tale settore è compreso tra il -34% di Cremona ed il -4 di Monza Brianza, mentre le istituzioni non profit salgono dal 236% di Mantova al 39% di Varese. Per le imprese la crescita è meno evidente, ma comunque diffusa ovunque, e va dal +92% della provincia di Cremona al +30% di Varese. Come appena evidenziato, Cremona è al primo posto in regione sia per il calo delle istituzioni pubbliche, che per l'aumento occupazionale nelle imprese.

Per quanto riguarda l'istruzione, come anticipato, le variazioni sono appena più contenute, ma il *trend* è lo stesso. Il calo del settore pubblico arriva al -18% nel caso di Sondrio, ma in diverse province si riscontra invece una crescita che arriva fino al +11% di Lodi. Nelle imprese e nelle istituzioni non profit la crescita degli addetti è generalizzata: nelle prime, al +135% di Sondrio, si contrappone la quasi stabilità di Mantova, nelle seconde, Lodi arriva quasi al +250% e quella che cresce meno è la provincia di Milano con il +36%.

Addetti alle unità locali nell'“Istruzione”

	Totale addetti	VARIAZIONI ASSOLUTE 2001-2011			Totale
		Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	
Cremona	7.469	+72	-33	+527	+566
Bergamo	23.976	+342	-338	+2.724	+2.728
Brescia	30.017	+582	+157	+4.744	+5.483
Como	11.604	+138	-246	+1.266	+1.158
Lecco	7.203	+192	+129	+624	+945
Lodi	4.704	+8	+370	+563	+941
Mantova	8.211	+1	+353	+501	+855
Milano	75.187	+1.402	-3.106	+3.117	+1.413
Monza e Brianza	17.013	+365	+611	+1.757	+2.733
Pavia	11.646	+118	-1.116	+706	-292
Sondrio	4.578	+194	-778	+348	-236
Varese	18.477	+225	-1.469	+2.150	+906
Lombardia	220.085	+3.639	-5.466	+19.027	+17.200

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2001 e 2011

La provincia di Cremona, nell'istruzione, mostra un *trend* sostanzialmente in linea con quello regionale: gli addetti pubblici scendono di meno di mezzo punto percentuale, mentre quelli appartenenti al mondo delle imprese crescono del 32%. A fare la differenza è invece il terzo settore, i cui addetti nell'istruzione praticamente raddoppiano, dai 490 del 1991 agli oltre mille del 2011.

Le novità metodologiche introdotte nella realizzazione del 9° Censimento dell'industria e dei servizi consentono, per la prima volta, di analizzare alcune caratteristiche dei lavoratori dipendenti, quali i caratteri demografici (genere, età e luogo di nascita) e la qualifica professionale, congiuntamente alle caratteristiche delle unità locali delle imprese presso le quali lavorano.

Con riferimento alle imprese, emerge che su un totale di più di 2,5 milioni di lavoratori dipendenti, quasi la metà (48% pari a 1,2 milioni di unità) sono operai e poco più di un milione (cioè il 41%) ha la qualifica di impiegato. Quote inferiori si registrano invece per le qualifiche più alte: i dirigenti sono 46 mila e costituiscono l'1,8% del totale e i quadri il 5,4%.

Lavoratori dipendenti delle unità locali per qualifica professionale

	Dirigente	Quadro	Impiegato	Operaio	Apprendista	Altro dipendente	Totale
Cremona	475	1.718	21.864	40.300	2.018	337	66.712
Bergamo	2.569	7.898	94.802	158.240	10.988	751	275.248
Brescia	1.725	6.051	94.787	178.310	11.912	991	293.776
Como	1.018	3.173	45.462	68.546	4.162	385	122.746
Lecco	700	1.840	26.105	44.068	2.050	309	75.072
Lodi	347	1.537	14.196	21.522	1.338	144	39.084
Mantova	584	2.505	28.494	57.345	3.148	515	92.591
Milano	33.172	93.332	523.627	397.696	25.643	10.323	1.083.793
Monza e Brianza	3.002	9.592	80.890	87.488	4.786	601	186.359
Pavia	589	2.313	29.824	47.278	2.475	373	82.852
Sondrio	123	742	8.948	23.504	2.231	136	35.684
Varese	2.153	6.621	77.092	100.690	5.038	3.842	195.436
Lombardia	46.457	137.322	1.046.091	1.224.987	75.789	18.707	2.549.353

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

A parte Milano che presenta quote a sé stanti, con percentuali di quadri e dirigenti più che doppie rispetto alla media delle altre province, nelle altre circoscrizioni territoriali lombarde la distribuzione delle varie qualifiche è abbastanza uniforme. A Sondrio si trova la quota più alta di operai (66%), seguita da altre tre province (Mantova, Brescia e Cremona) al di sopra del 60%. Minore è invece la percentuale della manodopera operaia a Milano e Monza, dove non arriva alla metà del totale e nel caso del capoluogo regionale si ferma al 37%. La concentrazione nelle alte qualifiche (quadro e dirigente), a parte Milano dove arriva al 12%, è massima a Monza e Varese (7 e 5%); la più bassa si registra invece nelle province di Sondrio e Brescia, dove resta complessivamente al di sotto del 3%. La provincia di Cremona si trova nelle parti basse della graduatoria regionale per le qualifiche più alte e per gli impiegati, e tra le prime per quanto riguarda la quota degli operai.

Lavoratori dipendenti delle unità locali per qualifica professionale e settore di attività - LOMBARDIA

Settore d'attività	Dirigente	Quadro	Impiegato	Operaio	Totale
Attività agricole manifatturiere	14	18	417	1.418	1.882
Attività manifatturiere	16.481	33.268	270.373	541.688	879.474
Costruzioni	1.253	3.119	39.196	130.103	184.032
Commercio, trasporti e pubblici esercizi	8.722	26.661	345.816	346.597	761.821
Servizi di informazione e comunicazione	5.439	15.784	83.501	3.201	117.934
Attività finanziarie	5.770	43.221	81.193	280	132.917
Attività immobiliari	339	744	9.188	3.936	15.067
Servizi di supporto alle imprese	7.739	13.677	160.601	156.704	348.685
Istruzione e sanità	479	386	42.030	8.644	52.916
Altre attività di servizi	221	444	13.776	32.416	54.625
TOTALE	46.457	137.322	1.046.091	1.224.987	2.549.353

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimento 2011 - Nel totale sono compresi apprendisti e "altri".

In Lombardia, i settori nei quali si riscontrano le quote più consistenti di dirigenti (al di sopra del 4%), sono i servizi di informazione e comunicazione e le attività finanziarie. Per quanto riguarda la presenza di quadri, questa è di gran lunga più corposa nelle attività finanziarie, dove costituisce quasi un terzo del totale a fronte di una media del 5% nel totale delle attività, ma è al 13% anche nei servizi di informazione e comunicazione. Minima è invece la presenza di alte quali-

fiche (attorno al 2%) nei settori “istruzione e sanità”, “attività agricole manifatturiere”, “costruzioni” e “altre attività dei servizi”. Nell’istruzione e sanità e nei servizi di informazione e comunicazione la presenza di impiegati supera il 70%, mentre nelle attività agricole e nelle costruzioni sono gli operai a superare la quota del 70%.

I lavoratori dipendenti lombardi sono maschi nel 60% dei casi e la presenza femminile varia nelle province tra il 42% di Milano ed il 37% di Brescia e Bergamo, con Cremona che si colloca nel centro della graduatoria con il 38%. Il settore di attività economica influenza fortemente la presenza delle quote rosa e si passa da un minimo nelle costruzioni (12%) a un massimo nella sanità, con oltre l’80%.

La maggioranza assoluta dei dipendenti di unità locali lombarde (quasi 1,6 milioni pari al 62%) ha un’età compresa tra i 30 ed i 49 anni, il resto è esattamente ripartito tra gli ultra cinquantenni ed i più giovani. Tra i settori, i giovani arrivano al 40% nelle “altre attività dei servizi” e solo a poco più del 10% principalmente nelle attività finanziarie ed assicurative.

I lavoratori dipendenti in unità locali lombarde nati in Italia costituiscono l’86% del totale, quelli nati all’estero, poco più di 360 mila, provengono in larga maggioranza (78%) dal di fuori dell’Unione europea a 27 paesi. La distribuzione per attività economica dei lavoratori dipendenti stranieri vede la presenza più rilevante, poco al di sotto del 30%, nei servizi alle imprese e nei pubblici esercizi (attività di alloggio e ristorazione). Trascurabile è invece il contributo della manodopera straniera nelle attività finanziarie e nella fornitura di energia elettrica, dove è attorno al 2%.

L’occupazione nel territorio della provincia di Cremona

Dopo l’ampia panoramica dei risultati dei dati dei Censimenti 2011 a livello di unità locale riferiti all’intera Lombardia, seguendo la logica dell’analisi *top-down*, cioè partendo dal livello territoriale più generale per scendere man mano al massimo dettaglio disponibile, si presentano di seguito, ove possibile, le informazioni relative alla provincia di Cremona ed alle sue aree subprovinciali.

Delle 30.551 unità locali presenti sul territorio cremonese al 31 dicembre 2011, quasi il 90% sono dipendenti da imprese, poco più dell’8% sono quelle impegnate nel terzo settore, e solo il 2% appartengono alla Pubblica Amministrazione. In valore assoluto, il Cremonese ed il Cremasco, grosso modo si equivalgono nel mondo imprenditoriale, ma l’area del capoluogo prevale sia nel caso del settore pubblico che in quello del non profit. Nel Casalasco si trovano l’11% delle unità locali delle imprese, il 15% di quelle pubbliche ed il 9% delle non profit. A parte queste ultime che pesano maggiormente nel Cremonese (10% contro il 7 delle altre due aree), per il resto, la differenza nella distribuzione dei tre comparti nelle tre zone è minima.

Unità locali di imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, per circoscrizione

Area subprovinciale	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cremonese	12.121	310	1.319	13.750
Casalasco	2.945	101	232	3.278
Cremasco	12.256	256	1.011	13.523
Totale provincia	27.322	667	2.562	30.551

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Nei primi tre comuni come numero di unità locali presenti, che sono i tre capoluoghi di circoscrizione, si trova il 43% delle localizzazioni complessive che diventa il 51% nel caso delle unità locali di istituzioni non profit. A Soresina e Castelveverde si registra una maggiore presenza relativa di imprese, mentre a Cremona, Crema e Soncino, si trovano, in percentuale, più unità locali non

profit della media provinciale.

Unità locali di imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, per i comuni maggiori

Comune	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cremona	6.605	132	801	7.538
Crema	3.704	60	413	4.177
Casalmaggiore	1.370	35	97	1.502
Castelleone	742	13	53	808
Soncino	701	19	81	801
Soresina	679	8	41	728
Offanengo	648	14	54	716
Rivolta d'Adda	534	5	44	583
Pandino	424	8	36	468
Castelverde	434	8	26	468
Totale provincia	27.322	667	2.562	30.551

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Maggiore è invece la differenziazione del numero degli addetti (oltre 120 mila in tutto) che sono concentrati per l'82% nelle imprese, con una lieve prevalenza dell'area cremasca, per il 12% nel settore pubblico e per il restante 6% nel non profit. Nel Cremonese è presente la larga maggioranza dei lavoratori pubblici (più di 8 mila) e di quelli nel terzo settore (4,4 mila). Il Casalasco rivela una concentrazione di addetti non profit (7% del totale) quasi simile a quella cremonese e assai più alta di quella del Cremasco che resta al di sotto del 4%. Nell'area del capoluogo lavora la maggioranza assoluta sia degli addetti pubblici (55%) che del non profit (61%).

Addetti alle unità locali di imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, per circoscrizione

Area subprovinciale	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cremonese	43.760	8.107	4.443	56.310
Casalasco	10.403	1.375	827	12.605
Cremasco	44.190	5.145	1.977	51.312
Totale provincia	98.353	14.627	7.247	120.227

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Anche come numero di addetti, la concentrazione nei tre comuni maggiori si aggira attorno al 45%, ma nel caso delle istituzioni pubbliche arriva al 71% (il 44% solo a Cremona). A Offanengo e Castelleone prevalgono percentualmente le imprese, a Pandino e Rivolta d'Adda c'è una maggiore concentrazione di addetti pubblici, ed a Castelverde il 13% degli addetti complessivi lavora in istituzioni non profit, a fronte di una media provinciale del 6%. Viceversa, ad Offanengo sono solo 34 gli addetti non profit, pari a poco più dell'1%.

Addetti alle unità locali di imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, per i comuni maggiori

Area subprovinciale	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cremona	23.630	6.480	2.488	32.598
Crema	11.602	3.014	1.024	15.640
Casalmaggiore	5.046	928	359	6.333
Castelleone	2.968	150	193	3.311
Soncino	2.392	118	163	2.673
Soresina	2.149	241	196	2.586
Offanengo	2.259	114	34	2.407
Rivolta d'Adda	1.796	221	174	2.191
Pandino	1.788	222	101	2.111
Castelverde	1.666	91	260	2.017
Totale provincia	98.353	14.627	7.247	120.227

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Nei confronti intercensuari, a livello provinciale è chiara la tendenza al calo dei dipendenti pubblici che passano dai 17.500 del 2001 ai 14.627 del 2011, più che compensati da una crescita di occupazione nelle imprese (+1.576 addetti) e ancor più nelle istituzioni non profit (+3.500). I *trend* presentano comunque differenze tra le tre circoscrizioni, con il Cremasco che, in controtendenza, vede crescere gli addetti delle imprese, mentre nell'area casalasca, la crescita evidente dell'occupazione del terzo settore mitiga i cali più evidenti degli altri due. Nel Cremonese e nel Casalasco sembra evidente l'effetto di sostituzione tra il pubblico impiego e il settore non profit che, in valore assoluto, si compensano quasi esattamente. Il Cremasco è l'area che da sola consente l'incremento occupazionale totale della provincia: a fronte infatti di cali nel Cremonese e nel Casalasco (rispettivamente di 486 e di 342 unità), la circoscrizione di Crema aumenta complessivamente di oltre 3000 addetti.

Addetti alle unità locali per circoscrizione - Differenza percentuale tra i due censimenti 2011 e 2001

Area subprovinciale	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cremonese	-0,9	-17,6	+58,0	-0,9
Casalasco	-3,6	-30,5	+356,9	-2,6
Cremasco	+5,6	-9,5	+162,5	+6,3
Totale provincia	+1,6	-16,4	+93,5	+1,9

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2001 e 2011

Nei comuni con maggior numero di unità locali, è pressoché generalizzato il calo di dipendenti pubblici, al quale fa però eccezione il capoluogo di provincia che sostanzialmente ne mantiene inalterato il numero. Nei comuni di seconda fascia, cioè indicativamente con un numero di residenti tra i 5 ed i 10 mila, la diminuzione nel settore pubblico è percentualmente assai superiore. È generalizzata la crescita nel non profit che - ricordando che il dato degli addetti riguarda solo la manodopera dipendente, escludendo quindi i volontari che costituiscono, in molti casi, la risorsa principale delle relative istituzioni - nei comuni con valori assoluti inferiori, raggiunge cifre percentuali molto consistenti, come a Pandino, Castelverde e Offanengo. Una crescita nel numero di dipendenti nelle unità locali delle imprese la si trova solo nei comuni cremaschi, con i significativi +15% e +9% di Rivolta d'Adda e Crema che significano la creazione complessiva di 1.200 posti di lavoro. Un calo importante si è invece registrato nel comune di Olmeneta che, nei dieci anni, ha perso quasi il 50% della propria occupazione nelle imprese, ma complessivamente anche i "piccoli" comuni di San Martino del Lago, Isola Dovarese e Formigara, hanno visto perdere nei propri territori circa il 40% dei posti di lavoro. Le massime crescite nel comparto imprenditoriale, maggiori del

50%, si sono registrate in sei comuni cremaschi, in maggioranza piccoli, ma con incrementi che a Salvirola ed a Torlino Vimercati, hanno superato l'80%.

Addetti alle unità locali per comune - Differenza percentuale tra i due censimenti 2011 e 2001

Comune	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cremona	-1,5	+0,3	+22,9	+0,4
Crema	+9,1	-7,4	+191,7	+9,8
Casalmaggiore	-2,8	-24,4	+590,4	-2,1
Castelleone	-6,0	-40,7	+484,8	-3,9
Soncino	-4,7	-18,1	+246,8	-1,0
Soresina	-0,3	-52,5	+172,2	-5,4
Offanengo	+0,5	-11,6	+1.033,3	+1,2
Rivolta d'Adda	+15,1	-18,1	+27,9	+11,4
Pandino	+0,9	-12,3	+2.425,0	+4,0
Castelverde	-2,2	-60,9	+1.268,4	+3,1
Totale provincia	+1,6	-16,4	+93,5	+1,9

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2001 e 2011

Rapportando gli addetti alle unità locali alla popolazione residente nei territori nelle quali si trovano, è possibile cogliere in che misura l'occupazione incide sui cittadini dei comuni nei quali sono presenti gli insediamenti.

Nel Cremonese il rapporto unità locali su cento residenti è il più alto in tutti i settori, ma è relativamente più incisivo nelle istituzioni pubbliche, dove si trovano più di cinque dipendenti pubblici ogni cento abitanti, contro i 3,5 del Casalasco ed i 3,2 del Cremasco. Quest'ultima circoscrizione risulta sottorappresentata soprattutto riguardo alle istituzioni non profit, con appena più di un addetto ogni cento residenti. Nel mondo delle imprese i dati sono più equilibrati e vanno dai 27,9 addetti ogni cento abitanti del Cremonese, ai 26,3 del Casalasco.

Addetti alle unità locali per cento residenti per circoscrizione

Area subprovinciale	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Cremonese	27,9	5,2	2,8	35,9
Casalasco	26,3	3,5	2,1	31,9
Cremasco	27,4	3,2	1,2	31,9
Totale provincia	27,5	4,1	2,0	33,6

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Passando al livello di ogni singolo comune, a Gadesco-Pieve Delmona si trova il maggior numero di lavoratori dipendenti (65) rapportati alla popolazione residente, seguito da San Giovanni in Croce con quasi 60. Mentre nel primo caso ciò è dovuto alla massiccia presenza di localizzazioni di imprese commerciali, nel secondo contribuisce in buona misura anche il comparto non profit, presente sul territorio con più di dieci addetti ogni cento abitanti. I due comuni maggiori della provincia, Cremona e Crema, sono appaiati con circa 47 addetti, con una leggera preponderanza delle imprese a Crema e delle istituzioni pubbliche e non profit a Cremona. Le maggiori concentrazioni di dipendenti operanti nel terzo settore, superiori a dieci, si trovano nei comuni minori dove hanno sede principalmente alcune casa di riposo, cioè Cingia de' Botti, San Bassano, Sospiro e San Giovanni in Croce.

Addetti alle unità locali per cento residenti, per i comuni maggiori

Comune	Imprese	Istituzioni pubbliche	Istituzioni non profit	Totale
Gadesco-Pieve Delmona	63,1	1,6	0,2	64,9
San Giovanni in Croce	46,8	3,0	10,1	59,9
Casalmorano	43,8	2,4	4,9	51,1
Drizzona	47,3	0,7	-	48,0
Crema	35,1	9,1	3,1	47,3
Cremona	33,9	9,3	3,6	46,8
Cappella Cantone	43,5	0,9	-	44,3
Ripalta Cremasca	42,8	1,0	0,5	44,3
Gabbioneta-Binanuova	40,4	0,9	0,9	42,2
Corte de' Frati	40,7	1,4	-	42,1
Totale provincia	27,5	4,1	2,0	33,6

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Ripetendo l'analisi condotta sulla struttura produttiva regionale, è possibile utilizzare i dati desunti dal Censimento allo scopo di disegnare uno spaccato dell'economia cremonese, cercando di coglierne le eventuali attuali specializzazioni territoriali ed anche le tendenze in tal senso negli ultimi dieci anni.

Limitando allora l'analisi al mondo imprenditoriale, si vede come il maggior numero di addetti alle unità locali appartenenti ad imprese industriali in senso lato, comprendenti cioè il settore dell'edilizia, si trovino nel Cremasco, dove se ne contano oltre 20 mila, cioè oltre duemila in più che nella circoscrizione del capoluogo. Nel Cremonese vi sono invece più lavoratori impiegati in localizzazioni commerciali e di altri servizi. In termini relativi, nel Casalasco si trovano più addetti in imprese industriali che nelle altre circoscrizioni e costituiscono la maggioranza assoluta dei lavoratori complessivi. Nel territorio di Casalmaggiore, in compenso, vi è una minore concentrazione di addetti in imprese terziarie che costituiscono il 23%, contro l'oltre 30% delle altre aree subprovinciali.

Addetti alle unità locali delle imprese per settore produttivo, per circoscrizione

Area subprovinciale	Totale imprese	di cui: industria e costruzioni	di cui: commercio	di cui: altri servizi
Cremonese	43.760	18.147	11.555	13.829
Casalasco	10.403	5.283	2.629	2.395
Cremasco	44.190	20.174	10.758	13.153
Totale provincia	98.353	43.604	24.942	29.377

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Per quanto riguarda i comuni, la graduatoria in base al numero di addetti segue abbastanza fedelmente quella basata sulla dimensione degli stessi come numero di residenti. Infatti è sul territorio del comune capoluogo che si trova impiegato il maggior numero di addetti alle imprese (23.630), con una netta prevalenza del settore terziario che ne occupa il 40%, mentre gli altri due settori si dividono il numero restante con una leggera prevalenza dell'industria. La percentuale di addetti nei servizi sale al 50% nel comune di Crema ed è il commercio a seguire con il 31%, mentre l'industria si ferma al di sotto del 20%. Ancora differente è la distribuzione degli addetti a Casalmaggiore che ne conta complessivamente poco più di cinquemila, meno della metà di Crema, ma con una netta prevalenza nell'industria che arriva a superare il valore assoluto del capoluogo cremasco. Tra gli altri comuni, risaltano i 1.635 addetti industriali a Offanengo che costituiscono il 72% del totale, e la quota abbondantemente sopra la media provinciale dei lavoratori nel com-

mercio a Crema, Soresina e Pandino. Questi due ultimi comuni sono anche quelli, tra i maggiori, che si avvicinano di più alla percentuale di addetti nei servizi dei due comuni di Cremona e Crema.

Addetti alle unità locali delle imprese per settore produttivo, per i comuni maggiori

Comune	Totale imprese	di cui: industria e costruzioni	di cui: commercio	di cui: altri servizi
Cremona	23.630	7.426	6.609	9.510
Crema	11.602	2.262	3.555	5.758
Casalmaggiore	5.046	2.468	1.319	1.214
Castelleone	2.968	1.565	840	559
Soncino	2.392	1.284	614	489
Offanengo	2.259	1.635	325	298
Soresina	2.149	772	695	678
Rivolta d'Adda	1.796	929	380	484
Bagnolo Cremasco	1.789	1.026	499	263
Pandino	1.788	623	580	582
Totale provincia	98.353	43.604	24.942	29.377

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Mentre tra le tre circoscrizioni non si riscontrano particolari differenziazioni nel rapporto addetti/residenti, se non per una concentrazione molto maggiore di lavoratori terziari nel Cremonese, diverso è il discorso nei vari comuni. La massima concentrazione di addetti ogni 100 abitanti si trova a Gadesco-Pieve Delmona dove raggiunge i 63, seguito da Drizzona e San Giovanni in Croce con 47. Al di sopra dei 40 si trovano anche Casalmorano, Cappella Cantone, Ripalta Cremasca, Corte de'Frati e Gabbioneta-Binanuova. In fondo alla classifica, con meno di 7 addetti ogni 100 abitanti si trovano Olmeneta, Voltido e San Martino del Lago. A Corte de'Frati e San Giovanni in Croce si trova il massimo rapporto tra addetti industriali e residenti (rispettivamente 35 e 29), mentre il minimo, con meno di 2, è a Olmeneta, Pieve d'Olmi, San Martino del Lago e Voltido. Il centro commerciale di Gadesco-Pieve Delmona porta lo stesso comune ampiamente in testa alla graduatoria relativamente al settore del commercio, con 36 addetti ogni cento residenti, seguito da Drizzona e Casalmorano con 12, mentre Spineda, Crotta d'Adda e Voltido ne contano solo poco più di uno. Negli "altri servizi" al primo posto si trovano tre comuni del Cremasco, Ripalta Cremasca (26 addetti ogni 100 abitanti), Crema (17) e Chieve (15), ai quali segue Cremona (14). Voltido e Cumignano sul Naviglio sono invece in fondo alla graduatoria, al di sotto di un addetto.

Addetti alle unità locali delle imprese per settore produttivo, per circoscrizione

Variazioni assolute nel periodo 2001-2011

Area subprovinciale	Totale imprese	di cui: industria e costruzioni	di cui: commercio	di cui: altri servizi
Cremonese	-386	-1.890	+969	+553
Casalasco	-386	-1.037	+297	+423
Cremasco	+2.348	-2.121	+1.957	+2.572
Totale provincia	+1.576	-5.048	+3.223	+3.548

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

Nel decennio intercensuario 2001-2011, come già commentato in precedenza, il totale di addetti nelle localizzazioni in provincia è aumentato complessivamente di 1.576 unità ed a questo ha contribuito in misura preponderante il Cremasco che ha compensato il calo nelle altre due circoscrizioni. All'interno del mondo imprenditoriale, il calo è stato generalizzato per gli addetti industriali che hanno perso 5.000 unità, in maggioranza nel Cremasco, così come ugualmente generalizzati sono stati gli aumenti negli altri due settori: +3.548 addetti negli "altri servizi" e +3.223 nel

commercio. All'interno di questi settori, il Cremasco ha visto le crescite maggiori ed è responsabile del 61% della crescita nel commercio e del 72% della crescita del terziario.

Tra i comuni, quelli che hanno dimostrato il maggiore dinamismo nell'ultimo decennio, sono stati i comuni del Cremasco che occupano i primi posti della relativa graduatoria al cui vertice si trova Crema, con un aumento di quasi 1.000 addetti, tutti negli "altri servizi", mentre il commercio ha compensato pressoché esattamente la perdita nel comparto produttivo. Anche a Ripalta Cremasca l'aumento degli addetti è stato determinato dallo sviluppo del terziario, mentre a Dovera, Romanengo e Casalmorano, seguiti da Sesto e Vailate, il contributo maggiore è stato dato dai nuovi insediamenti industriali. Le maggiori perdite di addetti si sono riscontrate a Pizzighettone, Spino d'Adda e Cremona con circa 400 unità in meno. Nel primo caso la causa principale è stata la deindustrializzazione, nel secondo l'effetto combinato di industria e terziario, e nel comune capoluogo il forte incremento occupazionale nel commercio è stato ampiamente neutralizzato dal consistente calo negli altri due settori.

Addetti alle unità locali delle imprese per settore produttivo, per i comuni maggiori

Variazioni assolute nel periodo 2001-2011

Comune	Totale imprese	di cui: industria e costruzioni	di cui: commercio	di cui: altri servizi
Crema	+969	-583	+512	+1.046
Ripalta Cremasca	+561	-255	+79	+737
Dovera	+272	+206	+37	+29
Romanengo	+251	+146	+54	+57
Casalmorano	+246	+218	+80	-52
Rivolta d'Adda	+235	+79	+97	+59
Vailate	+234	+118	+23	+93
San Giovanni in Croce	+219	+78	+87	+60
Sesto ed Uniti	+209	+163	+30	+25
Casalbuttano ed Uniti	+177	-57	-5	+240
Totale provincia	+1.576	-5.048	+3.223	+3.548

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti 2011

I lavoratori dipendenti delle imprese: caratteri demografici e qualifica professionale

Come già evidenziato in riferimento alla regione Lombardia, con le novità metodologiche introdotte nella realizzazione del 9° Censimento dell'industria e dei servizi, è possibile analizzare contestualmente le caratteristiche demografiche e le qualifiche professionali dei lavoratori dipendenti, insieme alle tipologie delle unità locali delle imprese per le quali lavorano.

I lavoratori dipendenti che lavorano in unità locali di imprese situate sul territorio della provincia di Cremona sono complessivamente 66.712. In maggioranza si tratta di operai che costituiscono il 60% del totale, quasi 22 mila sono gli impiegati, praticamente uno su tre, e circa 2.200 sono quadri o dirigenti che costituiscono complessivamente solo il 3% del totale dei lavoratori dipendenti. Il 46% dell'intera manodopera dipendente, pari a 31 mila unità, lavora nel comparto manifatturiero in senso stretto, escluse cioè le costruzioni, e altri 17 mila, il 26% del totale, sono attivi nel settore del commercio, trasporti e pubblici esercizi. Seguono poi i servizi alle imprese con 6,8 mila dipendenti ed il comparto edile con 4,8 mila.

Nelle attività manifatturiere e nelle costruzioni gli operai costituiscono più del 70 % della manodopera dipendente, nelle attività agricole manifatturiere e nei servizi alle imprese e alle persone sono attorno al 60%. Del tutto trascurabile è invece la presenza di operai nei servizi di informazione e comunicazione e nelle attività finanziarie, settori dominati dalla manodopera impie-

gatzia. Nelle attività finanziarie si trova quasi la metà dei dirigenti e dei quadri che vi costituiscono circa un terzo della forza lavoro, contro una media provinciale del 3%.

Lavoratori dipendenti delle unità locali per qualifica professionale e settore di attività

Provincia di Cremona

Settore d'attività	Dirigente	Quadro	Impiegato	Operaio	Totale
Attività agricole manifatturiere	3	-	75	121	203
Attività manifatturiere	346	479	7.194	22.254	30.981
Costruzioni	6	17	920	3.590	4.787
Commercio, trasporti e pubblici esercizi	58	299	7.378	8.827	17.313
Servizi di informazione e comunicazione	2	28	824	38	1.036
Attività finanziarie	29	831	1.715	3	2.629
Attività immobiliari	4	4	145	46	211
Servizi di supporto alle imprese	24	58	2.532	3.944	6.761
Istruzione e sanità	3	1	717	568	1.307
Altre attività di servizi	-	1	364	909	1.484
TOTALE	475	1.718	21.864	40.300	66.712

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimento 2011 - Nel totale sono compresi apprendisti e "altri".

La grande maggioranza dei lavoratori dipendenti delle imprese operanti in provincia di Cremona sono di età compresa tra i 30 ed i 40 anni e sono circa 41 mila, cioè il 61% del totale, il resto è equamente suddiviso tra i più giovani al di sotto dei 30 anni e gli ultracinquantenni. La quota dei dipendenti più giovani è massima nelle altre attività dei servizi, dove supera il 40%, e minima nelle attività finanziarie dove non arriva al 10%. Specularmente, in quest'ultimo settore di attività si trova la più alta percentuale di dipendenti al di sopra dei 50 anni (30%) e la più bassa (12%) è invece nei servizi alle persone.

Lavoratori dipendenti delle unità locali per classe d'età e settore di attività

Provincia di Cremona

Settore d'attività	15-29 anni	30-49 anni	50 e oltre	Totale
Attività agricole manifatturiere	54	118	31	203
Attività manifatturiere	4.704	20.104	6.173	30.981
Costruzioni	1.241	2.738	808	4.787
Commercio, trasporti e pubblici esercizi	4.203	10.057	3.053	17.313
Servizi di informazione e comunicazione	200	657	179	1.036
Attività finanziarie	253	1.598	778	2.629
Attività immobiliari	42	131	38	211
Servizi di supporto alle imprese	1.650	4.036	1.075	6.761
Istruzione e sanità	164	842	301	1.307
Altre attività di servizi	606	698	180	1.484
TOTALE	13.117	40.979	12.616	66.712

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimento 2011.

I dipendenti maschi sono oltre 41 mila, cioè costituiscono il 62% del totale, appena sopra la media nazionale, e sono concentrati in massima parte, con quasi 23 mila unità, nelle attività manifatturiere, seguite con 9 mila unità da "commercio, trasporti e pubblici esercizi". La quota della partecipazione femminile, che conta complessivamente 25.500 lavoratrici, è significativamente influenzata dal settore di attività economica. Si va infatti dalla netta prevalenza, che sfiora il 90% dell'intera occupazione, nel settore dell'istruzione e della sanità (4.400 unità), alla scarsa presenza nell'edilizia (12%) e nelle attività agricole manifatturiere (16). La quota delle dipendenti donne supera notevolmente quella degli uomini anche nelle attività immobiliari (74%) e nei servizi, sia alle

imprese che alle persone, dove costituisce circa il 65%. In termini assoluti, le attività manifatturiere ed il commercio, con più di 8 mila dipendenti donne ciascuno, occupano quasi il 65% dell'intera manodopera femminile. Aggiungendo le 4.400 lavoratrici nei servizi di supporto alle imprese si arriva a superare l'80% del totale.

Lavoratori dipendenti delle unità locali per sesso, nazionalità e settore di attività

Provincia di Cremona

Settore d'attività	Maschi	Femmine	Europa 27	Extra UE-27
Attività agricole manifatturiere	171	32	8	10
Attività manifatturiere	22.753	8.228	854	2.520
Costruzioni	4.231	556	339	703
Commercio, trasporti e pubblici esercizi	9.197	8.116	694	1.406
Servizi di informazione e comunicazione	512	524	4	17
Attività finanziarie	1.332	1.297	5	17
Attività immobiliari	55	156	3	15
Servizi di supporto alle imprese	2.355	4.406	416	1.170
Istruzione e sanità	146	1.161	64	50
Altre attività di servizi	486	998	101	107
TOTALE	41.238	25.474	2.488	6.015

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Censimento 2011.

I dipendenti stranieri di unità locali delle imprese cremonesi sono in tutto 8.503, oltre il 70% dei quali è di nazionalità extraeuropea. La manodopera straniera è concentrata soprattutto nelle attività manifatturiere e nel commercio, rispettivamente con 3.400 e 2.100 unità, che occupano il 65% del totale. Nell'edilizia e nei servizi di supporto alle imprese la quota degli stranieri sul totale dei dipendenti è significativa e costituisce il 23%. La distinzione della nazionalità tra europea ed extraeuropea non è particolarmente influenzata dal settore di attività economica, ma i dipendenti stranieri appartenenti a nazioni dell'Europa a 27 paesi sono relativamente più presenti nel commercio e nella ristorazione, mentre gli extraeuropei sono più concentrati nelle attività manifatturiere.

2 - Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione

I dati demografici riferiti al 2012 distinti per sesso e classe d'età attestano che la provincia di Cremona ha una popolazione mediamente più anziana sia rispetto alla Lombardia che rispetto all'Italia. Infatti la percentuale sul totale delle classi di età più avanzate è sistematicamente superiore di quella relativa agli altri territori e quindi, parallelamente, sono relativamente meno popolate le classi di età più giovani. La popolazione al di sopra dei 60 anni costituisce il 29% del totale dei cremonesi, mentre sia il dato regionale che quello nazionale sono al 27%. Solo Pavia, nella regione, si segnala per un indice di vecchiaia appena superiore. A questo dato corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 14 anni che con il 13,4% è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

Gli indicatori demografici ribadiscono le osservazioni appena presentate e evidenziano un indice di vecchiaia (rapporto tra anziani e giovani) a quota 165,4, superiore di ben 18 punti percentuali rispetto a quello lombardo. Allo stesso modo anche l'indice di ricambio della popolazione attiva che, dal rapporto tra le classi "60-64 anni" e "15-19 anni" misura in termini esclusivamente demografici, il ricambio atteso sul mercato del lavoro, è ampiamente superiore a quello medio regionale. Ciò, se da un lato sottolinea la relativa mancanza di giovani leve, dall'altro dovrebbe - molto teoricamente data la congiuntura economica ancora particolarmente critica - far prevedere una maggiore facilità dei giovani a trovare sbocchi occupazionali. Per quanto riguarda gli altri indicatori demografici, non si notano particolari scostamenti dal dato medio lombardo.

A fine dicembre 2012 la popolazione straniera consisteva di circa 41 mila unità ed era cresciuta in un anno del 10,5% (dovuto però in massima parte al raffronto con i dati al censimento del 2011 viziati da un'evidente sottostima degli stranieri residenti), ad un tasso che è il massimo riscontrato in Lombardia dove la media si ferma all'8%. Anche la percentuale degli stranieri sul totale, in provincia è leggermente superiore a quella media regionale: a Cremona infatti la popolazione non italiana costituisce l'11,3% del totale contro il 10,5 medio lombardo ed il 7,3 nazionale.

La distinzione della popolazione cremonese per massimo titolo di studio conseguito al 2013 è in linea con i numeri dell'intera Lombardia, dove solo Milano ha una composizione che si distacca nettamente da quella delle altre province, chiaramente sbilanciata a favore delle classi con i titoli più alti. La quota cremonese dei senza alcun titolo (20%) e dei laureati (11%) è esattamente allineata con la media delle altre province lombarde, mentre il 39% costituito dai diplomati supera il 37 regionale.

I dati su coloro che, in possesso tutt'al più di licenza media, non lavorano né studiano, per classe d'età, danno una quota minima per Cremona tra i giovani (18-24 anni), 12% contro il 15,6% della Lombardia ed una invece ben più alta del dato medio regionale (38% contro 33%) per la classe 35-44 anni.

Forze di lavoro

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT, anche se soffre, come tutte le indagini basate su campioni, di una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, tuttavia rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia, rende quantomeno precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso, come i disoccupati. In linea di massima conviene quindi privilegiare le indicazioni di tendenza dei vari aggregati, piuttosto che il loro effettivo valore numerico.

Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2013 risultavano composte da 166,5 mila individui, circa 700 in meno rispetto ad un anno prima. I risultati relativi al tasso di attività, cioè la percentuale di forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 69%, tutto sommato in linea con i dati dell'intera regione Lombardia (70,7%). Se si guarda il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, la provincia di Cremona, con il suo 62,8% è la quartultima tra le province lombarde.

Il tasso di disoccupazione, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato dall'ISTAT all'8,8%, in ulteriore notevole crescita rispetto al 6,8% del 2012, e attualmente tra i più alti della regione dopo Mantova e Lodi. Ciò significa che il fenomeno della disoccupazione riguarda la preoccupante cifra di 14,7 mila persone, 3,4 mila in più del 2012. La media lombarda si attesta all'8,1%.

La struttura occupazionale cremonese che emerge dai dati ISTAT sulle forze lavoro per settore d'attività, è quella di una provincia che ancora mantiene, almeno in termini di addetti, la propria vocazione agricola, testimoniata dalle 5,8 mila persone occupate (in ulteriore sensibile riduzione) e da una quota sul totale degli occupati del 3,8%, contro l'1,5% medio regionale. La manifattura, cioè la cosiddetta industria in senso stretto, mantiene una quota di rilievo (28%) nel panorama occupazionale provinciale, mentre si conferma al di sotto del dato regionale la percentuale di cremonesi occupata nelle attività del terziario (61% contro il 66% lombardo).

La percentuale di lavoratori stranieri sul totale degli occupati è stimata al 11,4% un dato tra i più bassi in regione, dove la media arriva quasi al 13%. Tra le quasi 15 mila persone in cerca di occupazione, circa la metà sono straniere ed infatti il tasso di disoccupazione tra gli stranieri è di oltre il 22%, più che triplo rispetto al 6,7% degli italiani.

Il dato sulle ore di lavoro settimanali evidenzia dati per la provincia di Cremona in linea con i corrispondenti dell'intera Lombardia. Poco meno del 70% degli occupati cremonesi è impegnato per più di 30 ore ed il 13% per meno di 10.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto computato ai prezzi base rappresenta l'aggregato principe della contabilità nazionale e fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta dal sistema economico nell'arco temporale di riferimento.

La composizione del valore aggiunto ai prezzi correnti al 2012 per attività economica vede la quota dell'agricoltura, al 5,5% del totale, essere la maggiore in Lombardia (dove la media è dell'1%). In valore assoluto, il reddito generato dall'agricoltura provinciale, pari a quasi 454 milioni di euro a prezzi correnti, è il terzo in regione dietro a Brescia (780) e Mantova (608). L'agricoltura cremonese inoltre contribuisce al 15% del valore aggiunto agricolo regionale.

Anche il contributo del settore industriale in senso stretto (30%) supera quello medio regionale fermo al 24,6 e riprende a crescere. Calano leggermente invece le quote delle costruzioni e del restante settore dei servizi, rispettivamente al 5,5 ed al 59%. Quest'ultimo si conferma molto al di sotto del dato medio regionale che si avvicina al 69% e sul quale pesa in misura preponderante la provincia di Milano che da sola contribuisce a quasi la metà della ricchezza prodotta in regione proveniente dal terziario.

Il reddito *pro capite* provinciale, ottenuto dalle stime dell'Istituto "G. Tagliacarne" e per il quale sono disponibili quelle per il 2013, indica in 22.892 euro il valore aggiunto prodotto da ogni singolo residente cremonese. Ciò significa un ritorno al valore del 2002, dopo aver raggiunto,

nel corso del 2007 le 25,5 migliaia di euro. Nella graduatoria regionale la provincia si colloca al nono posto, davanti a Como, Lodi e Pavia, ma la variazione del -0,6% conseguita nel corso dell'anno 2013 rispetto al 2012 è al di sopra della media regionale (-0,9%).

Nella classifica nazionale della stima per il 2013 relativa al valore aggiunto procapite a prezzi correnti, Cremona si colloca al cinquantesimo posto, recuperando due posizioni rispetto all'anno prima: il miglior avanzamento di tutte le province lombarde, insieme a Bergamo, anche se nel 2002 Cremona si collocava al trentatreesimo posto.

L'incidenza percentuale del settore dei servizi sul totale del valore aggiunto provinciale è andata tendenzialmente aumentando negli ultimi dodici anni: nel 2000 era al 57% e nel 2012 era salita al 59%. Occorre però osservare che, nell'ambito regionale, la crescita cremonese di meno di due punti percentuali è nettamente la più bassa e la media lombarda si colloca sui 5. Inoltre anche il valore della quota è tra i più bassi e superiore solo a Mantova, Bergamo e Lecco.

Dal 2011 è possibile anche scorporare dal totale il contributo al valore aggiunto da parte dell'industria culturale e creativa che incide, nel 2012, nella misura del 5,3% sul totale del valore aggiunto provinciale, contro il 4,7% dell'anno prima. Tale contributo è assai inferiore a quello medio regionale che è del 6,2%, ma in linea con quello nazionale che si conferma al 5,4%. Ai 439 milioni totali contribuisce per quasi la metà l'industria creativa, seguita con il 38% da quella culturale. Per il 10% incide il patrimonio storico-artistico e per il 2% le *performing arts*, le arti cioè dove svolge un ruolo di primo piano il corpo o la voce dell'artista. In termini di numero di addetti, il sistema culturale cremonese ne occupa circa 6,6 mila, il 4,7% del totale dell'economia, impegnati principalmente nelle attività creative dell'artigianato.

Il settore artigiano cremonese, nel 2011, ha contribuito, con i suoi 1,44 miliardi di euro, per il 17,2% alla produzione totale del valore aggiunto provinciale e tale quota è in aumento rispetto al 15,7% dell'anno precedente, mentre in Lombardia resta invariato all'11,6%. Più del 60% dell'intero valore aggiunto artigiano, pari a 880 milioni di euro, lo si produce nell'industria, cioè nelle attività manifatturiere comprendenti il settore edile che ne genera poco meno del 40% (248 milioni in evidente calo rispetto al 2010). Il commercio - che nel caso dell'artigianato riguarda soprattutto le officine meccaniche - e gli altri servizi si suddividono la produzione del reddito generata dal terziario che è del 39% del totale. Quest'ultimo dato cremonese è in linea con la ripartizione che si riscontra nell'intera Lombardia, mentre è nettamente inferiore il valore aggiunto generato dall'edilizia (17% contro il 23% regionale) e, di contro, è superiore, 44% rispetto al 38%, quello dovuto all'industria in senso stretto.

Anche la cooperazione assume un ruolo di rilievo nella produzione di ricchezza dell'economia cremonese e, con il 5,4% sul totale del valore aggiunto, costituisce la terza provincia lombarda dietro a Sondrio (7,6%) e Lodi (5,9%). Il valore assoluto supera appena i 500 milioni di euro e la quota dell'industria manifatturiera che supera il 24% ed in valore assoluto si avvicina a Milano, non ha eguali in Lombardia: la provincia che vi si avvicina maggiormente è Mantova che comunque si ferma al 14%.

I consumi e il reddito disponibile

Le famiglie cremonesi nel 2012 hanno consumato beni e servizi per un totale di quasi 6,1 miliardi di euro, erano 6,3 nel 2011, divisi in misura pressoché identica tra beni e servizi. Non discostandosi significativamente dalla composizione sia regionale che nazionale, il grosso della spesa dei cremonesi (circa 2,2 miliardi pari a un terzo del totale) è costituita dai servizi, con esclusione dell'affitto dell'abitazione. Quest'ultima voce pesa per il 15% del totale, mentre la spesa per

generi alimentari incide per il 16% e la voce “mobili, elettrodomestici e mezzi di trasporto” costituisce più di un quarto del totale.

A livello di singolo residente, sui 17 mila euro spesi nell'intero anno 2012, 2,7 mila sono stati destinati ai generi alimentari, poco meno per l'affitto, più del doppio per gli “altri servizi”. Per vestirsi il cittadino cremonese ha speso 1.152 euro, mentre per la voce “mobili, elettrodomestici e mezzi di trasporto” poco meno di 4.500.

Nei confronti con il 2011, il reddito disponibile complessivo delle famiglie cremonesi, in valore assoluto pari a 6,23 miliardi di euro, è calato nel 2012 del 3,5%, la variazione peggiore tra le province lombarde, dove la media è del -1,3%. Allo stesso modo il reddito *pro capite* nel 2012 (17.328 euro) è sceso di oltre il 4%, anche qui il dato peggiore tra le province lombarde, ed è tornato al di sotto del dato del 2009 e ben lontano dagli oltre 18 milioni di solo un anno fa. Ciò nonostante, a parte Milano che con i suoi 26.773 euro non ha eguali in tutt'Italia, solo Sondrio con 19.136 euro, in Lombardia, ha un reddito pro capite superiore a Cremona.

Uno sguardo alla composizione del patrimonio delle famiglie per tipo di attività, consente di apprezzare come, rispetto alla media lombarda, i cremonesi, nel 2012 mostrino una quota superiore nel settore delle attività reali, dovuta ad un valore dei terreni posseduti - 4,6 miliardi di euro pari al 7,3% del totale - tra i più alti. Il valore del patrimonio in abitazioni si conferma invece percentualmente il più basso in regione, superando di poco il 50% contro una media lombarda al 55%. Nelle attività finanziarie, le famiglie cremonesi, rispetto alla media lombarda, detengono una quota superiore di valori mobiliari, ed una inferiore sia di depositi che di riserve. La variazione percentuale annua sull'anno prima (-0,8) pone Cremona al di sotto della media regionale (+0,4%), ma del tutto allineata con quella nazionale. Il valore per famiglia del patrimonio, con quasi 411 mila euro, colloca la provincia all'ottavo posto in regione, con un valore inferiore del 7% a quello medio lombardo.

Nel 2012, le famiglie cremonesi in condizioni di povertà relativa rilevate da Unioncamere, in grande (e sospetto) aumento rispetto all'anno prima, sono state circa 7.200 con un'incidenza del 4,7% sul totale delle famiglie. Nell'intera Lombardia se ne sono invece contate oltre 231 mila costituenti il 5,2% del totale.

I dati del 2012 sui consumi di energia elettrica per settore economico confermano la vocazione agricola di Cremona nei confronti delle altre province lombarde: degli oltre 4.150 milioni di Kwh consumati nell'anno, 139 sono stati utilizzati nel settore agricolo, e solo le province limitrofe di Brescia e Mantova ne hanno impiegati quantitativi superiori. In percentuale, il dato del consumo in agricoltura (il 3,3% del totale) è il più alto in Lombardia dietro Lodi e Mantova.

La maggior parte dei Kwh, più di 3 miliardi, pari al 74%, sono consumati nell'industria, 518 nel settore terziario e 427 nel settore domestico. In ambito regionale il dato cremonese è molto superiore alla media, oltre che nell'agricoltura, anche nell'industria, ma è al di sotto nel settore dei servizi (12% contro il 31) e, in misura minore, anche in quello riguardante i consumi domestici (il 10% contro il 18).

La produzione 2012 di energia elettrica da fonti rinnovabili, in provincia di Cremona si limita alla tipologia fotovoltaica e bioenergetica non esistendo impianti né eolici, né geotermici, né idraulici. Ciò nonostante la produzione è ragguardevole ed arriva quasi ai 750 GWh, per il 70% attribuibili alle biogas, contro i 431 del 2011. Ciò significa un aumento annuale del 73%, secondo in Lombardia solo al 75% di Mantova. Per la tipologia delle biomasse, la produzione cremonese è di 540 GWh (per il 97% biogas) ed è superata, in regione, solo da Brescia con 570, contribuendo al 18% dell'intera produzione lombarda. Anche nella produzione da impianti fotovoltaici, con i suoi

206 GWh prodotti nel 2013, Cremona si colloca ai primi posti in Lombardia e, ad aprile 2014, può contare su oltre 5000 impianti che danno alla provincia il dato più alto in regione relativamente alla potenza complessiva per abitante, 0,59 Kwh, un dato triplo di quello dell'intera Lombardia.

L'inflazione

L'andamento degli ultimi dieci anni dei prezzi al consumo per l'intera collettività NIC (costo della vita), nella provincia di Cremona è in linea con le altre realtà territoriali lombarde.

Gli scostamenti delle variazioni medie annue dal dato regionale non hanno infatti quasi mai superato il mezzo punto percentuale se si eccettua il capitolo "abitazione ed energia" che è cresciuto a Cremona dell'8,2%, contro il 6,8 medio lombardo. Tendenzialmente, fino al 2007 l'indice NIC cremonese era leggermente al di sotto della media lombarda; dal 2008 in poi sempre superiore. Dal 2001 il dato del caro vita medio annuale cremonese si è progressivamente ridotto dal 2,4 all'1,9% del 2005, per poi risalire al 2,4 nel 2006. Notevole invece - a causa soprattutto dell'aumento del prezzo del petrolio e degli altri prodotti energetici che ha provocato apprezzamenti generalizzati - è stato il rialzo dei prezzi nel 2008, con la variazione annua che è passata dall'1,8 al 3,4%, condiviso comunque con la massima parte delle province lombarde. Nel corso del 2009, il rientro del caro petrolio e la crisi che ha colpito tutte le principali economie mondiali ha provocato una riduzione dell'inflazione e la variazione annua dell'indice è stata dello 0,8%, ancora una volta leggermente superiore a quella regionale (+0,5%). Nel 2010 si è riscontrata una leggera ripresa inflattiva che ha visto un aumento dell'indice dei prezzi provinciale dell'1,2%, stavolta leggermente inferiore al dato regionale (1,4%). Il 2011 ha invece aumentato considerevolmente il valore dell'indice che rispetto al 2010 è cresciuto del 2,8% in misura appena inferiore al 2,9 dell'intera Lombardia. Praticamente invariata rispetto alla precedente la variazione del 2012 sul 2011 con un +2,8 a Cremona ed un +2,7 in Lombardia.

Nel 2013 invece la tendenza al rincaro si è drasticamente ridotta e l'indice generale è cresciuto dell'1,2% sia a Cremona che nell'intera Lombardia. Il rincaro maggiore, oltre il 3%, si è registrato nei capitoli dei prodotti alimentari e dell'istruzione, mentre i prezzi dei prodotti più direttamente correlati ai prezzi delle materie prime energetiche si sono mossi, in provincia, in direzioni opposte tra di loro e differentemente rispetto alla Lombardia. Il capitolo "Abitazione ed energia elettrica" è rimasto invariato sui livelli 2012, mentre in regione ha segnato un +1,7%, e quello dei trasporti è salito a Cremona dell'1,8% contro l'1,3% dell'intera Lombardia. Mobili e articoli casalinghi, esercizi ricettivi e ristorazione e altri servizi, crescono di poco più di un punto percentuale, mentre ancora minori sono i rincari nell'abbigliamento, nella ricreazione e nei servizi sanitari. In forte ribasso sono stati, come sempre, i prezzi legati alle comunicazioni che scendono del 5,3%, così come in Lombardia.

Il commercio estero di beni

Nel 2013, i cui dati diffusi dall'ISTAT sono ancora provvisori, il valore delle esportazioni della provincia di Cremona si è fermato appena sotto i 3,5 miliardi di euro, mentre si sono importate merci per poco meno di 2,7 miliardi. Ciò significa che rispetto al 2012 si è avuto un ulteriore calo delle importazioni (-8,1%) ed un'ulteriore crescita delle esportazioni (+3,8%).

Il dato negativo sulle importazioni è dovuto in massima parte alla riduzione, appena sotto il 20%, della voce principale costituita dai "metalli di base e prodotti in metallo", ma anche alla consistente retromarcia dei rifiuti i quali, dopo il +68% registrato nel 2012, ritornano su valori inferiori. Per le altre tipologie di prodotti si registrano aumenti dei prodotti chimici e dell'agricoltura, e diminuzioni per "macchinari e apparecchi" e prodotti in gomma e plastica.

Importazioni per sottosezione di attività economica

Fonte: ISTAT - Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2013

Sottosezione di attività economica	2012	2013	Var. %
Metalli di base e prodotti in metallo	913.016	738.236	-19,1
Sostanze e prodotti chimici	513.521	527.694	+2,8
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti	363.738	281.891	-22,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	331.281	333.042	+0,5
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	127.616	146.650	+14,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	120.719	112.830	-6,5
Gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi	107.973	104.699	-3,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	83.270	87.390	+4,9
Articoli farmaceutici e chimico-medicinali	56.627	61.887	+9,3
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	61.825	61.525	-0,5
Totale	2.896.474	2.660.631	-8,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Sul fronte delle esportazioni il valore del 2013 costituisce il massimo storico cremonese e, con riferimento alle attività che più contribuiscono all'export cremonese, per la quasi totalità si tratta di merci del settore manifatturiero, tra le quali il comparto metalmeccanico gioca il ruolo principale ed all'interno del quale, quasi l'80% del valore esportato dal settore metalmeccanico proviene da due sottosezioni ("metalli di base e prodotti in metallo" e "macchinari ed apparecchi") che da sole costituiscono il 56% del totale. A questi seguono, per importanza, beni appartenenti al settore alimentare ed a quello chimico.

Esportazioni per sottosezione di attività economica

Fonte: ISTAT - Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2013

Sottosezione di attività economica	2012	2013	Var. %
Metalli di base e prodotti in metallo	1.391.715	1.345.470	-3,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	520.402	585.288	+12,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	434.904	461.788	+6,2
Sostanze e prodotti chimici	350.437	386.057	+10,2
Gomma, plastica, e minerali non metalliferi	135.446	151.020	+11,5
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	121.852	135.054	+10,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	99.472	112.858	+13,5
Apparecchi elettrici	75.077	82.484	+9,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	73.278	80.817	+10,3
Mezzi di trasporto	49.524	54.433	+9,9
Totale	3.341.108	3.467.617	+3,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Nella tavola sono riportati i dati annuali 2012 e 2013, questi ultimi ancora provvisori, con la relativa variazione percentuale per le dieci sottosezioni più consistenti. A parte la voce principale dei prodotti in metallo che diminuisce del 3,3%, per tutte le altre le variazioni sono ampiamente positive e quasi ovunque a due cifre.

Con riguardo ai settori merceologici, nei confronti con le altre province lombarde, l'import cremonese appare "specializzato" soprattutto nell'agricoltura e nell'alimentare che presentano entrambi quote molto superiori rispetto alla media regionale (5,5% contro il 2 il primo e 12,5 contro il 6,3% il secondo). Risultano invece sottorappresentati principalmente il settore me-

talmeccanico, che in Lombardia costituisce il 43,4% delle importazioni e a Cremona solo il 36,9%, ed il "sistema moda" (2,3% contro il 6,8%). Anche nell'export cremonese le quote sono alquanto differenziate rispetto alla media lombarda e prevalgono, rispetto a questa, principalmente il settore alimentare, che contribuisce al 13,3% del valore globale contro il 4,6% regionale, ed il metalmeccanico (61 contro 56%). Nei confronti del dato lombardo, in provincia incidono invece molto meno il sistema moda (tessile e abbigliamento) e la chimica.

I paesi dai quali si importano più merci sono quelli appartenenti all'Unione europea che forniscono beni per un valore di oltre 2,2 miliardi di euro, cioè circa il 82% dell'import totale. A seguire, in ordine di importanza commerciale, i paesi dell'estremo Oriente (5,7%), l'America settentrionale (4%), e gli altri paesi europei con il 3%.

Importazioni per paese

Fonte: ISTAT - Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2013

Paese	2012	2013	Var. %
Germania	746.228	762.240	+2,1
Paesi Bassi	310.532	311.344	+0,3
Francia	288.978	268.533	-7,1
Cina	121.993	121.842	-0,1
Svezia	157.758	117.760	-25,4
Ungheria	66.929	116.890	+74,6
Spagna	134.527	111.612	-17,0
Stati Uniti	112.995	109.463	-3,1
Polonia	259.725	95.538	-63,2
Austria	113.216	71.825	-36,6
Totale	2.896.474	2.660.631	-8,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

I vicini paesi dell'Unione europea sono anche i migliori partner commerciali per quanto riguarda le esportazioni. E' infatti lì che è destinato il 73% del valore dei beni prodotti in provincia di Cremona nel 2013, per un valore complessivo di 2,5 miliardi di euro. Un altro 10% del valore dell'export cremonese, per un totale di oltre 340 milioni di euro, viene inviato negli altri paesi europei; pertanto rimane nel vecchio continente l'83% del valore esportato. Il restante viene grosso modo equamente distribuito tra le restanti parti del mondo.

Esportazioni per paese

Fonte: ISTAT - Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2013

Paese	2012	2013	Var. %
Germania	781.534	769.329	-1,6
Francia	391.212	384.420	-1,7
Spagna	177.377	178.919	+0,9
Regno Unito	148.884	158.049	+6,2
Polonia	138.382	152.324	+10,1
Paesi Bassi	115.477	131.530	+13,9
Stati Uniti	105.072	110.628	+5,3
Austria	110.191	110.278	+0,1
Romania	93.903	101.888	+8,5
Russia	73.967	98.665	+33,4
Totale	3.341.108	3.467.617	+3,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Scendendo nel dettaglio dei singoli paesi dai quali si importa, il migliore partner commerciale del Cremonese si conferma la Germania dalla quale, nel 2013, sono state ricevute merci per oltre 760 milioni di euro, in crescita del 2,1% rispetto al 2012. Seguono, nell'ordine, i Paesi Bassi, la Francia e la Cina. All'evidente calo dell'entrata di merci da Svezia, Polonia e Austria, si affianca la grande crescita dell'Ungheria.

Nella veste di acquirenti, le prime posizioni dei paesi verso i quali più esportano le imprese cremonesi sono sempre occupate da Germania, Francia e Spagna, con valori rispettivamente di 770, 384 e 179 milioni di euro. Di queste però, le prime due sono le uniche nazione delle dieci principali che vedono diminuire il loro valore importato dalla provincia di Cremona. Per tutte le altre si riscontra invece un aumento che supera il 10% per Polonia, Paesi Bassi e Russia.

Esportazioni per tipologia di merce

Fonte: ISTAT - Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2013

Merce	2012	2013	Var. %
Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio	525.136	507.598	-3,3
Prodotti della siderurgia	403.119	370.888	-8,0
Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi	277.819	271.101	-2,4
Prodotti chimici di base, fertilizzanti, materie plastiche	193.818	209.482	+8,1
Altre macchine per impieghi speciali	179.028	207.427	+15,9
Altre macchine di impiego generale	139.514	171.278	+22,8
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	125.926	141.434	+12,3
Altri prodotti alimentari	135.415	139.454	+3,0
Saponi e detergenti, profumi e cosmetici	120.791	123.283	+2,1
Articoli in materie plastiche	92.443	100.709	+8,9
Totale	3.341.108	3.467.617	+3,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

A livello di singolo prodotto, le esportazioni cremonesi del 2013 confermano l'importanza dei tubi, che restano la voce principale con oltre 500 milioni di euro, pur calando del 3,3% rispetto all'anno prima. In diminuzione sono anche le altre due principali voci dell'export cremonese, cioè i prodotti della siderurgia (-8%) e i metalli di base (-2,4%). Aumentano di valore tutte le altre voci più importanti tra le quali sono in particolare evidenza le macchine ed i prodotti dell'industria casearia con crescite a due cifre.

Importazioni per tipologia di merce

Fonte: ISTAT - Valori in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2013

Merce	2012	2013	Var. %
Prodotti della siderurgia	441.944	496.468	+12,3
Prodotti chimici di base, fertilizzanti, materie plastiche	387.239	382.718	-1,2
Rifiuti	363.710	281.891	-22,5
Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi	412.445	176.368	-57,2
Oli e grassi vegetali e animali	138.628	144.350	+4,1
Prodotti di colture agricole non permanenti	90.504	109.826	+21,3
Articoli in materie plastiche	77.447	78.102	+0,8
Fibre sintetiche e artificiali	54.644	64.738	+18,5
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	69.574	63.853	-8,2
Medicinali e preparati farmaceutici	47.853	52.632	+10,0
Totale	2.896.474	2.660.631	-8,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

In prima fila per valore importato nel 2013 si ritrovano ancora i prodotti della siderurgia che aumentano del 12% arrivando a sfiorare i 500 milioni di euro, seguiti dai prodotti chimici di base, dai rifiuti e dai metalli di base, con queste due ultime voci in consistente calo, rispettivamente del 22,5 e del 57%.

Riguardo al contenuto tecnologico dei beni commercializzati con l'estero, il 77% dell'import cremonese riguarda prodotti tradizionali e standard, contro il 49% lombardo. In compenso i prodotti specializzati e *high-tech* costituiscono solo il 17% a fronte di un 43% dell'intera Lombardia. Anche per le merci esportate, il settore più importante è lo stesso e copre il 75% del totale, lasciando solo il 25% ai prodotti specializzati ed *high-tech*.

Se nel 2003 il rapporto tra l'import-export ed il valore aggiunto cremonese era del 51% contro il 71% dell'intera regione, nel 2008 aveva raggiunto il 76% che addirittura superava leggermente il dato lombardo. La crisi internazionale, nel 2009, ha poi ridotto tale rapporto al 57% per Cremona ed al 62% per l'intera regione. Nel 2011 si è ritornati sui livelli pre-crisi e la Lombardia si colloca oltre il 77%. La provincia di Cremona, a causa del crollo di due importanti voci dell'import, vede invece ridursi drasticamente dal 79 al 69% il proprio grado di apertura verso l'estero. Considerando però solo le esportazioni, il dato cremonese 2011 di propensione all'export sul valore aggiunto totale è risultato in crescita dal 31 al 35%, appena superiore a quello medio regionale. Nel corso del 2012 la tendenza si è confermata raggiungendo e superando, per Cremona, il 40%.

Pur considerando che i dati ISTAT sono ancora provvisori, si può comunque affermare che anche il 2013 ha visto aumentare il grado di apertura verso l'estero dell'economia provinciale, anche se a ciò ha contribuito in buona misura il calo del valore aggiunto cremonese. Il rapporto limitato alle esportazioni ha infatti raggiunto il 41,8%, contro il 36 regionale, comunque fortemente influenzato dal 28% di Milano. Il rapporto complessivo dell'import-export sul valore aggiunto è cresciuto ulteriormente dal 75 al 77%, ampliando il divario con il dato regionale in lieve calo al 74%

Il turismo internazionale

Dai dati dell'ISTAT e dell'Ufficio Italiano Cambi si possono ricavare informazioni utili per analizzare il flusso turistico della provincia di Cremona da e per l'estero e le relative conseguenze dal punto di vista valutario.

I dati di fonte ISTAT si riferiscono agli arrivi ed ai giorni di presenza di turisti negli esercizi ricettivi della provincia di Cremona nel 2012 e registrano cali generalizzati rispetto ai flussi 2011. Gli arrivi nel complesso degli esercizi ricettivi sono stati oltre i 177 mila (di cui il 25% stranieri) e le presenze quasi 365 mila, mentre l'anno precedente si erano contati circa 20 mila arrivi e 35 mila presenze in più. Le variazioni rispetto all'anno precedente sono da ascrivere esclusivamente al turismo nazionale calato dell'8% in termini di presenze, mentre i pernottamenti degli stranieri sono rimasti sostanzialmente gli stessi.

Gli esercizi alberghieri hanno confermato di riscuotere il maggior successo come sede di pernottamento rispetto agli esercizi complementari ed hanno infatti ospitato il 90% delle persone e l'80% delle presenze, calando però leggermente rispetto alle percentuali dell'anno prima a causa di una diminuzione media attorno al 10-12% sia degli arrivi che delle presenze. Gli esercizi complementari invece, hanno registrato leggeri incrementi quasi ovunque che raggiungono il +34% rispetto all'anno prima nel caso delle presenze dei turisti stranieri, i quali calano però come numero di arrivi.

Dai dati Bankitalia dell'Ufficio Italiano Cambi, si apprende che nel corso dell'anno 2013 si è stimata la presenza a Cremona di circa 113 mila viaggiatori stranieri, in forte calo (-26%) rispet-

to ai 153 dell'anno prima. Il totale di quasi 316 mila pernottamenti registrati è il più basso degli ultimi anni ed in diminuzione del 33% sul 2012. Anche la spesa dei turisti stranieri, circa 23 milioni di euro, si è ridotta considerevolmente (-41%) ed è il dato peggiore dal 2009.

Più o meno dello stesso tenore è il calo dei turisti cremonesi all'estero: nel 2013 il numero di viaggiatori cremonesi che hanno attraversato le frontiere nazionali è stato di 170 mila contro i 221 mila del 2012, che comunque è stato un anno boom sotto questo aspetto, con un calo del 23%. Anche la relativa spesa dei cremonesi all'estero si è ridotta in ugual misura, mentre del 27% è stata invece la riduzione dei pernottamenti.

Il saldo complessivo della spesa per il turismo internazionale della provincia di Cremona rimane ancora negativo, con un disavanzo che passa dagli 89 ai 77 milioni di euro.

Indicatori creditizi

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a dicembre 2013 ammontavano a poco più di 6,2 miliardi di euro, in aumento del 7% rispetto all'anno prima, costituendo solo il 2,2% della raccolta nell'ambito dell'intera Lombardia. Alla stessa data gli impieghi, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano a 10,9 miliardi di euro, in calo del 3% sul 2012, confermando però la loro quota del 2,3% sul totale lombardo. Il rapporto impieghi/depositi negli ultimi tre anni è andato costantemente diminuendo dal 2,2 del 2010 all'attuale 1,7, a causa del continuo aumento dei depositi e del leggero calo degli impieghi. Si conferma in netta crescita lo stato di "sofferenza" sugli impieghi del sistema creditizio cremonese che, dopo dal 2,5% del 2008, sale a quasi il 9% a fine 2013 ed è il più alto dopo il 10,3 di Pavia in Lombardia, dove la media si attesta al 6,1%. L'aumento delle sofferenze riguarda, oltre l'importo, anche il numero degli affidati che passa dai 4.200 del 2010 ai 5.700 di fine 2013.

La consistenza dei finanziamenti oltre il breve termine, quelli cioè di durata superiore ad un anno, aveva arrestato la crescita che durava da tanti anni a fine 2012, con una variazione negativa del 2,8% rispetto a fine 2011. A dicembre 2013 tale valore si attesta a 7,4 miliardi di euro con un'ulteriore flessione del 2,5%.

Dopo diversi anni di costante aumento, il *trend* del numero degli sportelli bancari attivi in provincia, si è dapprima fermato e, dal 2010, ha invertito la tendenza: dai 296 di fine 2009, al 31 dicembre 2013 se ne contano 275.

Il mercato delle costruzioni

Per quanto riguarda i volumi delle compravendite, le tavole riportano i dati relativi al numero di transazioni normalizzate NTN e all'intensità del mercato immobiliare IMI. Nel primo caso ci si riferisce al numero di transazioni rispetto alle quote di proprietà effettivamente trasferite, nel secondo caso al rapporto percentuale tra le NTN ed lo stock esistente di unità immobiliari.

Le compravendite di immobili destinati ad abitazione in provincia nel 2012 sono state 2.943, in ulteriore calo del 22% rispetto al 2011 e sempre più lontane dei valori oltre le 6.000 del 2006. Nel 2012 le compravendite, ricalcando quasi esattamente l'anno prima, hanno riguardato in maggior parte abitazioni di medie dimensioni (poco più di una su tre) e piccole (il 21%), mentre sono risultate di scarsa rilevanza le compravendite di monolocali (4%).

Il mercato delle abitazioni nel 2012 ha mostrato valori di vivacità (IMI) del tutto in linea con le altre province lombarde, avendo riguardato l'1,6% del patrimonio abitativo complessivo provinciale, così come la media regionale. I numeri sono comunque ovunque ampiamente inferiori

a quelli del 2011, attestando l'aggravarsi della tendenza al calo che si protrae ormai dal 2007. Dal 2007 infatti, quando era del 3,24, l'indice dell'intensità del mercato immobiliare residenziale si è ininterrottamente ridotto.

Sempre nel 2012 le transazioni normalizzate di immobili destinati ad un utilizzo commerciale sono state complessivamente 3.129, anche qui con un calo del 22% rispetto alle 4.010 dell'anno precedente e ben lontane dalle 5.791 del 2007. L'80% ha avuto come oggetto box o posti auto. Delle rimanenti, il 50% ha riguardato magazzini e un altro 26% negozi e attività commerciali.

L'intensità del mercato per le varie tipologie di immobili destinati ad attività commerciali, nel 2012, si è riscontrata massima per gli istituti di credito dove le transazioni concluse hanno riguardato il 2,2% dell'intero patrimonio esistente, ma anche riguardo ai magazzini, il dato cremoneese dell'1,9% è risultato superiore all'1,6 lombardo. Per le altre tipologie, uffici, negozi, alberghi, capannoni e box, si sono avute intensità inferiori a quella media regionale.

I brevetti italiani ed europei

La scarsa capacità delle aziende cremonesi di valorizzare economicamente la loro attività di ricerca, che d'altronde, com'è ormai fisiologico anche a livello nazionale, rimane un elemento di criticità rispetto agli alti livelli di spesa dei principali paesi concorrenti, è testimoniata dalla congenita bassa incidenza delle domande di brevetto provenienti dalla provincia rispetto al totale di quelle pervenute dal resto della Lombardia.

Nel corso del 2013 la situazione sembra confermare questa difficoltà ed il numero delle domande presentate è inferiore al 2012, ma solo a causa delle diminuzioni dei marchi, in quanto per le altre tipologie di tutela vi sono leggeri aumenti. Nel complesso esse non costituiscono che l'1,2% di quelle presentate complessivamente in regione, e la diminuzione rispetto all'anno prima (-5%) è ancora superiore al -2% medio lombardo. L'80% dei brevetti richiesti riguarda marchi d'impresa (170), le domande registrate relative alle invenzioni (30) crescono leggermente e restano al di sopra della media degli ultimi quindici anni. Solo tre sono le domande depositate per disegni, mentre crescono da 4 a 10 le richieste di brevetti per modelli di utilità.

Riguardo ai brevetti europei, il dato più recente è ancora quello relativo al 2012 e, con 26 domande presentate all'EPO, l'Ufficio Europeo dei Brevetti, da parte di soggetti cremonesi, vengono superati i dati degli ultimi tre anni.

Scarse, almeno se rapportate alla media lombarda, sono anche le domande cremonesi presentate di marchio e di *design* comunitario che sono rispettivamente 37 e 40 e costituiscono solo l'1,9 e l'1,6% del dato regionale.

L'agricoltura

I dati ISTAT del Censimento generale dell'agricoltura del 2010 confermano il ruolo di primo piano della provincia di Cremona nel panorama agricolo lombardo: la percentuale di superficie agraria utilizzata sul totale della superficie territoriale provinciale è la maggiore in regione e supera il 91%, contro una media lombarda dell'80%. Oltre il 90% della superficie agraria è destinata alla coltura di seminativi, il cui valore assoluto di oltre 120 mila ettari è superato solo dalle province di Pavia e Mantova.

La produzione 2013 di cereali è costituita per l'84% dal mais che supera i 3,25 milioni di quintali, seguita dagli oltre 490 mila quintali di frumento, in massima parte tenero. Il valore totale della produzione totale agricola della provincia di Cremona nel 2012 è appena sotto 1,1 miliardi di

euro ed il 70% di questo proviene dalla zootecnia, la maggior parte costituito dalla carne ed il resto dal latte, ed un altro 23% dalle coltivazioni erbacee tra le quali il 40% è costituito dai cereali.

La zootecnia, che tanta importanza riveste nel panorama economico agroalimentare cremonese, consta di quasi 925 mila capi suini che costituiscono il 22% della produzione regionale e l'11% di quella nazionale. 290 mila sono i capi bovini, dei quali circa la metà sono vacche da latte.

Ancora inferiore rispetto alle altre province lombarde è l'attività agrituristica cremonese la quale, nel 2012, constava comunque di 71 aziende (il 5% di quelle dell'intera regione Lombardia) delle quali l'80% si dedica alla ristorazione ed il 60 all'alloggio.

L'ambiente

Riguardo alla produzione totale di rifiuti urbani, nel 2012 Cremona, con 163 mila tonnellate è agli ultimi posti della graduatoria regionale con una percentuale del 3,5% del totale, mentre i 456 kg di produzione annua *pro capite* la collocano al di sotto della media lombarda che è di 477.

Indicazioni sempre lusinghiere provengono dai risultati della raccolta differenziata 2012 che collocano la provincia di Cremona tra i primi posti in Lombardia in quanto a percentuale sul totale dei rifiuti solidi urbani prodotti. Il 60% cremonese è infatti ben superiore al 52% medio della regione e ancor di più al dato nazionale fermo al 40%.